- DIEGO SANT'AMBROGIO -

CASTIGLIONE OLONA

SECONDA EDIZIONE

60 TAVOLE

MILANO MDCCCXCIV

CALZOLARI & FERRARIO

6, Via Benvenuto Cellini, 6

IL BORGO

DI

PRESSO VARESE

— *ILLUSTRAZIONE ARTISTICA* —

con 50 tavole in eliotipia

Testo: D.r DIEGO SANT'AMBROGIO

Quid est antiquarius?
Ung homme curieux d'avoir ou
sçavoir choses antiques.
HENRY ESTIENNE, 1538.

MILANO, 1893
CALZOLARI e FERRARIO
6 - Via Benvenuto Cellini - 6

Masolino da Panicale.

Negative ed eliotipie di CALZOLARI E FERRARIO

IL BORGO

DI

CASTIGLIONE OLONA

PRESSO VARESE

ILLUSTRAZIONE ARTISTICA

con 50 tavole in eliotipia

Testo: Dott. DIEGO SANT'AMBROGIO.

Scrisse l'abate Giacinto Longoni, il quale, in unione al pittore Locarno, tessè pel primo, anni or sono, una Monografia sulle antichità e pitture di Castiglione Olona, che, accingendosi a quello studio, la curiosità sua e dell'amico artista non rimase certo delusa, ma appagata anzi più assai di quanto potesse aspettarsi.

Molte case di quella piccola borgata presentano infatti all'esterno avanzi e segni non dubbii di antichità, e le varie porte all'ingresso del paese e delle principali abitazioni, gli stemmi sulle pareti, e lapidi, iscrizioni antiche, immagini dipinte, finestre a sesto acuto con fregi in terracotta di bramantesco stile, ci porgono tuttora una chiara ed evidente idea di quel che fosse nel XV secolo quell'artistico borghetto.

Aggiungansi a ciò un palazzo per buona parte conservato com'è quello del Card. Branda Castiglione, una chiesetta in mezzo al paese con disegno e sculture di egregio stile, e alla sommità del borgo gli avanzi dell'antica rocca, la chiesa collegiata eretta fin dal 1422 dal detto Cardinale col suo ricco mausoleo, e infine il Battistero sull'eminente colle vicino, cogli affreschi più preziosi che si conoscano in Lombardia, opera accertata del fiorentino Masolino da Panicale.

Che dire poi dal lato prettamente pittoresco? Il solo panorama di Castiglione è un vero incanto! (Tav. I).

Tale e sì ricca messe di cose oltremodo pregevoli, scampata per singolar favore alla depredazione sistematica d'ogni reliquia dell'antichità che si verificò dovunque in questi ultimi anni, merita pertanto sia meglio conosciuta di quanto lo fu sinora, ed è una vera fortuna che la perfezionata riproduzione eliotipica ci abbia messo in grado di por sott'occhi i tesori d'arte di Castiglione Olona anche alle persone che non ebbero fin qui occasione di personalmente visitarli.

Sulle vicende storiche di Castiglione Olona già fu scritto da Bonaventura Castiglioni, da Francesco Peluso, dal Corbellini, e numerose e dotte sono le pubblicazioni intorno alla famiglia illustre omonima dei Castiglioni, dal Maffeo Castiglioni e dal Beffa fino al Tiraboschi ed al Litta. Anche sugli affreschi di Masolino molto fu pubblicato e poco v'è a dir di nuovo dopo quanto scrissero i signori Cavalcaselle e Crowe nella loro Storia della pittura in Italia.

Per non ripetere quindi cose già note, e dare a questi brevi cenni il carattere loro proprio di opportuni schiarimenti illustrativi, ci limiteremo a riassumere sommariamente le principali notizie, attenendoci più che altro all'esplicazione delle varie tavole eliotipiche e avendo di mira di soffermarci preferibilmente sui cimelii artistici fin qui meno studiati.

Sulla remota origine di Castiglione non mancano le tradizioni, convalidate dalle molte anticaglie romane rinvenute nel vicino Castelseprio. L'Alciato e il Beffa lo favoleggiarono anzi fondato dallo stesso Stilicone, l'illustre generale romano progenero di Teodosio e suocero d'Onorio, mentre proviene la denominazione assai più verosimilmente dalla voce di bassa latinità *Castellionum* castellotto, nome di moltissimi paesi in Francia ed in Italia.

Portate quindi a Castiglione dalla borgata di Castelseprio possiamo considerare le due lapidi romane ch'essa vanta, l'una delle quali consistente in un cippo di buona fattura (Tav. II) vedesi tuttora nella corte di una casa di contro all'edificio della Scuola (1).

La rocca smantellata affatto fin dai primi anni del XVI secolo, non doveva essere anteriore al XII secolo, e quanto vediamo oggidì in Castiglione non risale oltre il XV, quando si faccia eccezione per la cappella Branda ora Battistero, e per una serraglia di volta in terracotta (Tav. III) custodita nel loro palazzo dagli egregi Fratelli Francesco e Corrado Conti Castiglioni, coll'iscrizione ad incavo:

M C
CC VIII
I DNS. GV
LIELMVS DE
PVSTERLA FECIT
FIERI HOC OPVS
AD HONOREM DNI

(1) Quest'ara o cippo porta un'iscrizione chiaramente leggibile nella stessa Eliotipia, e riprodotta dal Mommsen.

Altra lapide, parimente descritta dal Mommsen, è la seguente:

Aquila trunco insidens et pennam tenens rostro	I. O. M. L. VICTVILLIENVS VICTORINVS VISV MONITVS	Aquila arbori insidens et serpentem tenens rostro

Dice dunque quell'iscrizione che Guglielmo de' Pusterla nell'anno 1309 fece fare l'opera di cui quel mattone era parte ad onore di Dio, — e se non ci è dato di saper ora quale fosse quell'edificio o monumento, ci rivela il nome quel Guglielmo Pusterla che fu intitolato, al dir del Bombognini nel suo Antiquario, il maggiore di tutti i nobili di Milano.

Il documento è di qualche importanza attesa la scarsezza degli atti pubblici risguardanti i Castiglioni lamentata da Pompeo Litta per quel che risguarda più specialmente l'epoca dopo il 1311, e cioè dopo la definitiva espulsione da Milano dei Torriani.

Quanto ai Pusterla, imparentati più volte coi Castiglioni, abitavano nel vicino borgo di Tradate, ove esiste tuttora a Santa Maria di Castello il prezioso monumento al Cimilarca Tommaso della Pusterla che eresse nel 1356 quella chiesa. Benchè portassero l'aquila nello scudo, erano in realtà legati i Pusterla di preferenza alla causa Guelfa e presero parte i suoi membri alle principali fazioni contro le esorbitanze dei pubblici poteri.

Come gli antichi *pagus* o borghetti degli aborigeni che stabilirono le loro sedi fra l'Adda e il Ticino, anche Castiglione, con una superficie di 333 ettari e una popolazione di circa 1700 abitanti, siede presso l'Olona nella conca alluvionale scavatasi dal fiume nell'epoca quaternaria. Il nome del fiume è anzi oggidì strettamente collegato con quello del borgo.

Dalla sponda orientale dell'Olona, ove un artistico pilastro ottagonale sormontato da una rozza croce di ferro (veggasi la Tav. XX) si offre agli occhi dei passanti quasi sentinella avanzata dell'abitato, le case di Castiglione Olona si scaglionano gradatamente con lieve pendìo lungo la riva sinistra dell'avvallamento. Una porta chiude il borgo anche a ponente (Tav. IV) e per chi crede alla remota antichità di Castiglione, rappresenterebbe l'attuale strada fra le due porte da est ad ovest l'antica via *decumana*, con cui s'incrocia a metà circa la via *cardinalis* sul tracciato di quella che corre da sud a nord nel mezzo del paese.

È intorno a quest'ultima via che si sviluppò e crebbe l'attuale borgata di Castiglione Olona, la quale dista 9 chilometri a mezzodì da Varese e chilometri 8 da Tradate sulla sinistra della strada postale che da Milano conduce a quella città (1).

L'antico castello, ora pressocchè interamente demolito e la chiesa maggiore di stile lombardo dominano quel gruppo vario e pittoresco di abitazioni fra cui primeggiano, come dicemmo, la chiesa della Villa in stile del Rinascimento e il vetusto palazzo del cardinale Branda.

(1) Per recarsi a Castiglione Olona, si approfitta d'ordinario della fermata dei treni alla stazione di Venegono-Castiglione sulla linea Milano-Saronno-Varese. Trovasi quella stazione a soli 2 chilometri di distanza da Castiglione, e vi si hanno facilmente mezzi di trasporto.

Posto Castiglione a poca distanza dal distrutto borgo di Castelseprio, la Fiesole temuta del partito feudale e aristocratico milanese fino alla metà del XIII secolo, subì il borgo un primo assedio nel 1070 da Erlembaldo Cotta che mirava a impadronirsi del simoniaco arcivescovo Goffredo Castiglione.

Da un secondo assedio nel 1161 andò salvo il borgo per opera del Barbarossa, e riedificato poi esso quasi per intero dal potente Cardinale Branda Castiglioni negli anni dal 1420 al 1440 subì da ultimo gravi guasti ed anzi un'irreparabile rovina nell'assedio che vi pose Massimiliano Sforza nel 1513, irritato contro i Castiglioni che avevano apertamente sposata la causa francese.

E notisi che era nei primi decennii del XVI secolo così potente la stirpe dei Castiglioni, che Fioramonte, uno d'essi, fu presentato da Gian Giacomo Trivulzio a Luigi XII di Francia con ben 50 gentiluomini tutti pertinenti a quella famiglia e pronti a offrire il loro braccio al nuovo Signore che aveva domata la potenza dello Sforza!

Senonchè, più degli avvenimenti guerreschi, richiama Castiglione Olona l'attenzione degli studiosi pei monumenti d'arte che possiede nel suo breve recinto, ed anzi a chi vi giunge da Venegono un primo sorriso d'arte gli si affaccia nei resti di una cappelletta del XV secolo (Tav. V) presso la chiesa della Madonna di Campagna (1), poco dopo oltrepassato il colle boscoso sulla cui soglia sta tuttora una gran croce di legno coi simboli della passione.

Si hanno in quella cappelletta scarse ma non dispregevoli traccie di affreschi murali, coll'effigie della Vergine in trono col bambino fra i Santi Sebastiano e Rocco, ed altra Madonna della Misericordia ricoprente col mantello quei divoti penitenti bianchi conosciuti più propriamente col nome di Umiliati. Vi figura altresì in un tondo il monogramma di Bernardino da Siena, sì che ponno tenersi quelle pitture come opera della metà del secolo XV. Non è il pennello di Masolino che le ha illustrate, ma sono pur sempre buone pitture locali che meriterebbero qualche maggior cura per la loro conservazione, dacchè non vi passa più davanti da anni la strada provinciale diretta a Varese.

Da questa cappelletta scendendo verso la parte bassa di Castiglione nella conca alluvionale dell'Olona, ci si affaccia il borgo, poco dopo il cascinale Lucia contraddistinto col pomposo nome di « Stiliconis domus », con una porta merlata di bizzarro aspetto. Sul colle vicino la villa dei

(1) Questa chiesa della Madonna di Campagna si appalesa ricostrutta verso la metà del XVIII secolo, e sull'alto campanile vedesi una meridiana col distico bilingue:

Ad sonum campanæ
Se il sole in me risplende, o passeggiero,
Guardami che vedrai s'io dico il vero.

Castiglione di Monteruzzo foggiata a forma di castello dalla fronte biturrita, aggiunge maggior effetto al quadro, sicchè crederemmo d'avere a noi dinanzi una vera riapparizione fantastica d'un borghetto medioevale fortificato.

Quest'impressione s'accresce maggiormente penetrando nelle strade del paese, ove qualche finestra in terracotta, qualche interno di cortile e più di tutto porte decorate con affreschi o sculture rivelano tosto l'arte del XV secolo.

Fra le porte, meritevole di speciale menzione è quella che scorgesi tuttora in buon stato poco dopo l'ingresso del borgo dal lato verso l'Olona (Tav. VI).

Il leone d'argento sostenente il castello biturrito in campo rosso, ci rivela tosto che siamo di fronte ad una delle antiche abitazioni dei Castiglioni, ed è l'affresco che decora per intero tanto l'archivolto con aggraziati gattoni di stile gotico a tinte bianche e nere, quanto l'inquadratura della porta con tinte purpuree di sfondo e il consueto soggetto dell'angelo e dell'annunziata. Un cartello sotto lo scudo Castiglioni porta il motto « *Pax huic Domui* », e la dolce parola di pace, che era come il *sursum corda* delle popolazioni italiane nei burrascosi torbidi dell'età di mezzo, vien ripetuta in un nastro ornamentale che gira tutt'intorno all'intelejatura della porta, insieme all'invocazione del *Te deum laudamus.*

Di fianco a quella casa merita attenzione anche altra porta con antepacmento marmoreo ad arco leggermente acuto. Nella corte vediamo porte murate a sesto acuto e finestre al disopra con quei semplici ornamenti di terracotta, sussidiati da una ben intesa policromia, che davano tanto garbo alle modeste ma non affatto ineleganti opere delle costruzioni rurali nel XV secolo, e di cui abbiamo qualche buon esempio anche nei dintorni di Milano. Quelle finestre, di cui offriamo due modelli (Tav. VII e VIII), hanno larghe ghiere a fiorami e portano sotto il davanzale un'elegante smerlatura ad archetti trilobati. Apparteneva un giorno questa casa ai Castiglione di Monteruzzo.

Di qui, percorrendo una breve viuzza, con case rifatte a nuovo ma pur serbanti traccie d'antichità, sbocchiamo sulla piazza principale del borgo, ove ci si affaccia nello sfondo la Chiesa della Villa, e a mano destra il palazzo dei Castiglioni (Tav. IX), ed anzi del più illustre fra di essi, il Cardinale Branda Castiglioni, morto carico d'onori di 93 anni nel 1443, dopo aver rifatto letteralmente con inusata splendidezza il suo paese di nascita.

Posseduto tuttora oggidì dai fratelli Avvocato Francesco e Corrado conti Castiglioni, il primo dei quali fu anche sindaco benemerito del paese, subì questo palazzo vicende diverse ed ebbe una sequela di proprietarii, di cui riuscirebbe difficile il trovare il filo. Rimangono le traccie

d'un grandioso stemma inquartato del ducato nell'angolo verso la piazza e poco discosto quelle di uno scudo con partizioni diverse che parrebbe accennare alla famiglia dei Balbi. Da una notizia di Gregorio Leti nella sua monografia sul conte Bartolomeo Arese, parrebbe siano passate molte case di Castiglione verso la metà del XVII secolo in proprietà di un Cesare Piccinelli di Busto, che dovette poi fuggire a Lugano per le malversazioni da lui commesse nelle finanze del Ducato.

Imponente è l'aspetto esteriore di questo palazzo dei Castiglioni, in cui, con saggio avviso, furono anni or sono, liberate dal vandalico intonaco di mattoni e calce le antiche ornatissime finestre di terracotta, di cui offriamo un disegno (Tav. X). Liscio ma elegante è il cornicione con mensolette che gira tutto intorno al palazzo sotto il primo piano, e bella veramente è la porta marmorea con largo bordo su cui stanno scolpite le palme incluse in cimiero nell'emblema araldico dei Castiglioni (Tav. XI). Lo stemma Castiglioni sta poi al sommo in un quadrilobo marmoreo.

Il palazzo fu rifatto in gran parte nel suo interno per quanto più specialmente concerne il porticato, in fondo al quale fu depositata, non molti anni or sono, una vasca di grandi dimensioni collo stemma gentilizio della famiglia in alto rilievo (Tav. XII).

D'un carattere più antico, ma che non risale oltre il XVII secolo, è il gran salone al primo piano, decorato tutto quanto dai ritratti dei più illustri fra i Castiglioni (1).

Il grandioso camino di pietra e stucco di questa sala del palazzo Castiglione (Tav. XIII), se non si accorda per sè coll'architettura originaria del casamento, vi aggiunge per altro una nota di gusto e ricchezza dell'arte pomposa del XVII secolo.

Lo stemma ovale che occupa il mezzo della cappa cimato dall'elmo col leone e circondato da una cartella di stile barocco sostenuta da cornucopie fiorite cui si appoggiano due satiri dalle zampe caprine, rivela infatti accomunati lo stemma dei Castiglioni a destra e quello della famiglia Del Rio a sinistra, cosicchè può tenersi opera indubbia della seconda metà del XVII secolo. Fu nel 1656 che sposò infatti un Branda Castiglioni, giudice della Moneta, una Barbara Del Rio, e risorsero per quella famiglia giorni fugaci di nuovo lustro (2).

Il camino poggia al basso sopra robuste lesene, i cui mensoloni a volute sorreggenti il frontale ripartito in altrettante metope con sim-

(1) Taluni di questi dipinti vengono, per vecchia consuetudine, esposti al pubblico davanti al palazzo in occasione delle feste del borgo.

(2) Vediamo in Milano lo stemma Del Rio colle onde araldiche comuni agli Archinti ed ai D'Adda, anche nella sala del già palazzo Landriani, ora sede dell'Accademia scientifica letteraria. È accomunato ivi alle imprese dei Marliani e degli Arese, e porta nella partizione superiore cinque teste di moro, col motto spagnuolo *Adelante, adelante con la Cruz*.

boli guerreschi, vengono sostenuti alla loro volta da schiavi ignudi, cinti i lombi da festoni di fiori.

La cappa terminata superiormente da due timpani accartocciati, porta nel mezzo un busto d'imperatore romano, e un vaso con tortuose lingue di fuoco uscenti dall'alto, e la fenice sorgente dalle fiamme adornano le due fettuccie laterali.

Più semplice d'assai, ma non privo di certa ingenua leggiadria è l'altro camino al pian terreno (Tav. XIV) colle modanature a mensoline, il toro ritorto di prammatica, e lo stemma e le palme coi nastri ondulanti dei Castiglioni ai lati. Il motto greco αδυρσε parrebbe debba accennare alla vantata immarcescenza di quell'albero.

Un prezioso modello di camino a muro con parche profilature, ma grandissima eleganza di linee (Tav. XV) ce lo offre la camera del Cardinale Branda giunta fino a noi pressochè intatta, per quanto concerne almeno le pitture parietali colla fascia terminale adorna di quadrilobi cogli stemmi della famiglia, e le imposte massiccie delle finestre con stelle esagonali e croci a rilievo di gusto severo, ma appropriate in tutto alla sala (1).

Quale visione meravigliosa dell'arte medioevale della prima metà del XV secolo è infatti questa camera del Cardinale (Tav. XVI), che non so qual sacro rispetto ha fino a noi serbata incolume tra le vicende dei tempi! Gli stessi archibugeri di Massimiliano II Sforza che diedero il sacco nel 1513 al borgo di Castiglione, sperdendo certo molti tesori d'arte, non osarono affondare le loro picche in quegli artistici dipinti!

Ricordano essi per la tinta rossastra e cupa del fondo, gli affreschi della sala a terreno nel palazzo dei Borromeo, riprodotti nelle Tav. VI, VII e VIII del secondo volume delle « Reminiscenze di Storia e d'Arte in Milano e nei dintorni », e se non svolgono, come quelli, scene complesse della vita famigliare dei tempi, ma offrono solo in vista alberi carichi di frutta con coppie di puttini che danno loro la scalata, si fanno notare per la buona coloritura in alcuni punti e in ispecial modo per la bella fascia con quadrilateri mistilinei contenenti le armi Castiglioni.

Anche la parte in basso delle pareti riesce di piacevole effetto per le rose di filatterii o nastri ondeggianti riproducenti motti di carattere mistico e sentenze morali. Notiamo fra i primi la curiosa leggenda « *Ex opulentia India orta est* » e fra i secondi i noti aforismi del « *Ne quid nimis* » e del « *Respice finem* ».

Difficile è il dire oggidì, dopo i ritocchi che ebbero in più occasioni le pitture a fresco di questa sala e di altra vicina di grandi di-

(1) Lo Schricker di cui avremo occasione di far menzione più innanzi, in una sua breve descrizione artistica di Castiglione Olona, parlando di questo camino nella sala del Cardinal Branda, così si esprime: « *Es ist eine überaus harmonische Einrichtung von strenger Schönheit* ».

mensioni essa pure ma assai guasta dal tempo, che risalgono ai tempi del Cardinal Branda, se o meno vi abbia avuto mano quel pittore Tommaso di Cristofano Fini, di Firenze, meglio conosciuto col nome di Masolino da Panicale, di cui avremo a discorrere a lungo in questa nostra peregrinazione in Castiglione Olona.

I signori Crowe e Cavalcaselle non esiterebbero ad ascrivere a Masolino altra pittura a fresco, oggidì pressochè interamente cancellata, raffigurante un San Martino a cavallo che dà il mantello al povero, ma non esternano un sicuro avviso circa l'attribuzione a quell'esimio pittore anche degli affreschi della Camera del Cardinale. — E, per vero, a chi raffronti queste pitture con quelle della Chiesa della Collegiata, detta pure del Castello, e del vicino Battistero, si affaccia piuttosto il pensiero che sieno tali affreschi dovuti di preferenza o a quel Michelino di Besozzo (località non molto discosta da Castiglione) o a quei fratelli Zavattari, cui sarebbe ascritta la paternità delle analoghe pitture ad affresco della sala a terreno già citata nel palazzo dei Borromeo.

I quadrilobi con emisfero ai quattro lati della fascia superiore, ricordano i quadrilobi consimili della porta a nord del Battistero di Firenze, alla quale, secondo il Vasari, avrebbe avuto mano, insieme al Ghiberti, anche Masolino da Panicale, — ma è troppo umile raffronto questo per trarne illazioni qualsiansi, ed era del resto quella forma geometrica a quadrilobi comunissima in tutte le opere pittoriche e così in quelle scultorie della prima metà del XV secolo.

In questa sala del Cardinale, se inconsulto restauro fu, alcune decine d'anni or sono, quello della finestra e più della porta d'ingresso cui fu adattato uno stipite di legno di noce di grandi dimensioni, con colonnette a spirale e timpano ad arco acuto, nel carattere però del gotico scozzese anzichè di quello italiano del XV secolo — rimane tuttora, ben armonizzato invece col resto della sala, un ampio letto di legno scolpito del XVI secolo, di squisito lavoro tanto nel fusto, quanto nelle colonnine, e che si accorda egregiamente colla vastità e gravità dell'ambiente, benchè, come osservammo, posteriore in realtà agli affreschi descritti.

La visione degli antichi tempi segue il visitatore anche nella loggetta con soffitto a cassettoni, da cui si scende al pian terreno con una scala aperta molto posteriormente essa pure. Negli specchi o riquadri dei cassettoni (Tav. XVII), scorgiamo dipinte a fresco le armi dei Castiglioni con motti ed iscrizioni diverse, — e l'arma inquartata del Ducato colle lettere FR. II ci lascerebbe supporre risalga quel lavoro non oltre il quarto o terzo decennio del XVI secolo.

A piè della scala sotto l'ampio porticato del pian terreno (vedi Tav. XII), un baleno d'arte del quattrocento ne vien tuttora da certo busto ivi esistente raffigurante la *diva Faustina*. Sgraziatamente ha pic-

coli guasti qua e là, ma è di un bel carattere e meritevole di considerazione anche per le traccie di doratura nei capelli.

Benchè svisato all'interno, questo palazzo dei Castiglioni serba però ancora i resti dell'antica cappella cardinalizia, e nel lato destro uno di quei larghi ballatoj, sostenuti da mensoloni con archi scemi, quali si vedevano in Milano nella corte del palazzo Carmagnola, e abbiamo sott'occhi tuttora nella rocchetta del Castello in Milano stessa ed a Bologna nel palazzo Bevilacqua. In questo ballatojo del palazzo Castiglioni (Tav. XVIII), noterà l'artista le traccie della decorazione a fresco che rendeva più gajo quel ballatojo, più da fortezza che da palazzo, col disegno di tralci di vite dal largo fogliame ornamentale.

Uscendo dal palazzo Branda, non cessano le sorprese e l'occhio si arresta tosto meravigliato sulla suntuosa porta marmorea (Tav. XIX) di altro palazzo già Castiglioni che gli sta di contro (1).

Siamo in pieno stile di transizione, giacchè i due piedritti hanno lesene con riquadrature di stile archiacuto terminanti con capitelli dal contorto fogliame di cavolo a prominenza marcata, e l'archivolto invece è per intero a pieno centro con toro ritorto in basso e ben quindici inquadrature scolpite con emblemi diversi, teste d'imperatori, e i simboli araldici più noti dei Castiglioni, quali il compasso aperto, col motto « pour non faillir », e la palma e l'albero in fiore, sul cui nastro leggevasi: « Honore et gratiis » (2).

Questo straricco archivolto è circondato da una ghiera che risvolta allato dei piedritti secondo l'uso lombardesco, sostenendo ivi due tavolette marmoree con guerrieri tenenti targhe, e per maggior contrasto va decorato superiormente da gattoni di gusto gotico.

Uno dei guerrieri laterali, che ricorda quelli di fianco alla Porta già dei Bossi in Milano, andò sacrificato e guasto pure è lo stemma che sormonta l'archivolto, ma nel complesso, nonostante le bizzarrie testè citate e le ingiurie del tempo, questa porta è ancor oggi di veramente maestoso aspetto.

Il cortile cui dava accesso, decorato di portico da un lato, è tutto quanto una rovina, e i bei capitelli con fogliami ornamentali e leoni accovacciati andarono qua e là dispersi. Uno di quei capitelli vedesi tuttodì infisso sul negozio che s'apre verso la pubblica via, ed altri trovansi ora raccolti a Varedo nel palazzo dei nobili Bagatti-Valsecchi (Tav. XX).

(1) Per amor del vero, notiamo che si deve al signor Conte Francesco Castiglione se questa porta trovasi ancora intatta a Castiglione, essendosi egli opposto energicamente, allorchè era Sindaco, a che quel capolavoro artistico venisse asportato altrove.

(2) Fra le molti distinzioni araldiche e gentilizie avute dai Castiglioni, nota il Beffa che re Sigismondo donò al Cardinale Branda un anello — suggello che aveva scolpita la testa di uno struzzo tenente un ferro di cavallo nel rostro e con tre penne in cima al capo.

Colla suntuosità di questa porta marmorea non stuona certo la ricca ghiera in terracotta con piedritti adorni di statuette ornamentali delle finestre al piano superiore, una delle quali ci fu conservata in discreto stato (Tav. XXI).

La finestra è foggiata ad archiacuto con sovrastanti gattoni ed archetti trilobati nell'archivolto, ma la ghiera con fiorami e puttini nello stile di quelle dell'Ospedale Maggiore di Milano, ed anche le nicchie con statuette dei piedritti, danno alla finestra non so qual carattere delle grazie del Rinascimento nella seconda metà del XV secolo.

Perchè poi spiccasse con maggior garbo sul fondo scuro del mattone a vista del palazzo, va circondata da una incorniciatura rettangolare di bianca e liscia calce.

A rendere più attraente per l'archeologo questo palazzo, va notato sull'angolo suo verso la piazza di Villa la testa di leone marmoreo sporgente dal muro, con sottopostovi anello. Era quello il luogo ove si applicavano in pubblico i tratti di corda ai colpevoli di furto, ai bestemmiatori, ai rissosi, — benchè la sala di giustizia o pretorio, ove si giudicava dei varii reati, si trovasse un giorno più oltre nella casa già dei marchesi Magenta, a metà della salita fra il borgo e la chiesa maggiore di Castiglione.

Sta vicino a questo palazzotto già Castiglioni, al di là della via detta delle Monache, un Monastero con tabernacoletto in pietra (Tav. XXII) ed altra casa di decoroso aspetto, adorna sulla fronte di una tavola di bianco marmo collo stemma dei Castiglioni circondato da lambrecchino a piume ondeggianti e portante in cimiero un guerriero colla spada levata (Tav. XXIII).

Porta la data del 1477 ed offre la raffigurazione di due putti laterali con zazzere alla sforzesca che sostengono lo stemma con una funicella. La scritta D̃S. P̃S. ÃR. C̃O. fu letta come *Dominus Presbiter, Archiepiscopus Corintiorum.*

L'araldica in Castiglione, specialmente per quanto concerne la famiglia omonima, può dirsi copiosa di esemplari svariati; ed infatti altra bella tavola marmorea col leone dal castello biturrito e larga fascia a fiorami osservasi nelle case presbiteriali presso la Chiesa della Collegiata. Si rivela da sè come opera del XVI secolo e porta le indicazioni di P̃R. AVR.ˢ PT̃ON.ˢ AP.ˢ leggibili come Arciprete Aureliano, Protonotario Apostolico (Tav. XXIII).

Vicino ad essa, altra tavola di levigato marmo offre in rilievo, oltre allo scudo dei Castiglioni, quello palato dei Trivulzio e il leone rampante guelfo, fronteggiante altro stemma coi tre gigli e la banda de' Borboni di Francia. È noto infatti come Isola, figliuola di un Guido Castiglioni, andò sposa nel XVI secolo ad un G. Francesco Borbone imparentato coi Nevers.

Questa stirpe dei Castiglioni era sì illustre e aveva d'altronde sì larghe aderenze da potere in linea araldica star a paro di qualsiasi altra d'Italia.

Ripartiti in più rami i Castiglioni, dei Garlasco di Lomellina e del Novarese, dei Castiglioni di Masciago, di Monteruzzo e di Mantova, dei Conti di Binago e dei marchesi di Castiglione, questa illustre schiatta patrizia, che Diamante Marinoni vorrebbe proveniente dai Burgondi, diede in ogni tempo cospicui personaggi, benchè noti il Litta come le soverchie Prelature istituite dalla Famiglia abbiano finito col fiaccare la natìa vigoria della stirpe.

Senza risalire al capo stipite Corrado, diedero i Castiglioni due papi, Urbano II e Celestino IV, ed un Castiglione del ramo di Cingoli nella Marca Anconitana fu pure Pio VIII; novera inoltre la famiglia sei cardinali e più vescovi fra cui quel Branda, vescovo di Como, che celebrava in San Stefano di Milano nel 26 dicembre 1476 allorchè vi cadde assassinato sulla soglia della chiesa il duca Gian Galeazzo Sforza. Ottennero inoltre i Castiglioni, del ceppo del Cardinale Branda, dall'Imperatore Sigismondo, nella prima metà del XV secolo, di essere tutti Conti Palatini e che venisse scelto fra di essi il giudice supremo: Francesco, nipote del Cardinale Branda, ebbe il titolo di Conte dell'Impero e fu primo feudatario di Venegono Superiore.

Un Cristoforo Castiglioni, morto nel 1425, era di tanta dottrina da venir chiamato il *Monarca delle Leggi*, ed altro Cristoforo intervenne fra le truppe italiane nella battaglia al Taro contro le soldatesche di Carlo VIII. Che dire poi di Baldassare, Vescovo d'Avila e di Sabba Castiglioni, sì illustri gentiluomini e letterati esimii del XVI secolo?

Anche nei secoli più a noi vicini s'illustrarono i Castiglioni; un missionario Castiglione si rese celebre a Pechino nel XVII secolo ed oltre il rinomato poliglotto Ottavio Castiglioni, non va dimenticato quel Luigi Castiglioni che fu presidente dell'Accademia di Belle Arti in Milano nel 1808, donò alla Città di Milano il suo Medagliere e introdusse pel primo in Europa utili piante ornamentali, quali le robinie, la catalpa, le tuje e diversi pini, quercie e noci d'America. Un alto e frondoso *Ginko biloba* o *Salisburia adianthifolia* del Giappone, che fu il primo esemplare di quell'albero introdotto fra di noi sul finire del secolo scorso, adorna tuttora il giardino dei Conti Castiglioni in via di Santa Valeria, ed è per ciò appunto che i suoi rami protendentisi sulla pubblica via non vengono sfrondati, come avverrebbe inesorabilmente altrimenti.

Solo, non è della storia, ma della illustrazione artistica di Castiglione Olona, che ci siamo prefissi di svolgere l'argomento, — e continuando la nostra peregrinazione lungo la via Vittorio Emanuele fra le due case Castiglioni, ci è più grato di qui offrire il bel panorama che si gode in fondo a quella via dell'abside poligonale della Chiesa della Collegiata, sull'area dell'antico Castello, colle vicine case presbiteriali e il Battisterio.

Era quello il luogo dell'antica *arx Castillionea,* nè poteva essere più opportunamente scelto, dominandosi di lassù, come da eccelsa scolta, la valle tutta quanta dell'Olona, fra le due alte rive boscose in cui il fiume si scavò il suo letto.

Questa singolar posizione di Castiglione, gradevole per sè e strategicamente sicura, fa sì che a chi vi giunga da Venegono, il cono cestile del campanile, che è pure sulla sommità del colle, non riesca visibile che a fior di terra sulla conoide alluvionale di sinistra in cui è tracciata la via che scende al borgo.

Il panorama dell'abside e del campanile di Castiglione (Tav. XXIV), di cui trasse buon partito decorativo l'egregio pittore scenografo Cav. Carlo Ferrario, che si compiacque fornire per la copertina di questo studio illustrativo il bozzetto di un suo pregiato dipinto, lo si gode, meglio che altrove, dalla Casa Scurati in fondo alla via Vittorio Emanuele. Anche in quella casa non manca qualche rarità meritevole d'osservazione, fra cui un grandioso camino del secolo XVII fregiato sulla cappa di uno stemma ovale contornato da ricco cartoccio cogli stemmi accomunati dei Castiglioni e dei Lodi (Tav. XXV).

Di qui, facendo ritorno alla piazza maggiore del paese, non senza esserci soffermati prima nella casa dei fratelli Ing. Antonio, avv. Guido ed Elvira nob. Castiglione, abitazione antica essa pure e nella quale ammirasi un affresco che si crede del Morazzone, ci si affaccia dall'angolo del palazzo Castiglioni la chiesa quadrata del Corpo di Cristo, detta altresì della Villa, sormontata da un tamburo circolare con cupola a estradosso coperto (Tav. XXVI).

Scompartita sulla fronte in tre campi e nei lati in due soli da lesene scanalate con vaghi capitelli a fiorami, le quali sostengono al sommo un cornicione con ben studiate modanature ed un fregio dipinto di puttini con festoni, — si appalesa tosto questa chiesa all'occhio, quando si faccia eccezione per le due statue colossali di San Cristoforo e Sant'Antonio di carattere tutt'affatto locale e postuma aggiunzione, come uno dei più preziosi modelli di chiese del protorinascimento toscano. La fondazione della chiesa è infatti concordemente attribuita negli anni dal 1422 al 1443 al Cardinal Branda Castiglioni, il quale, al dir del Crescenzi nel suo « Anfiteatro Romano » eresse in Castiglione tanto questa Chiesa quanto l'altra della Collegiata.

Per questa chiesa della Villa, si è data fin qui una grande importanza al fatto che l'altare vi è disposto in maniera che il sacerdote celebrante guarda verso il popolo anzichè, come d'ordinario, verso l'abside del tempio. Di altari consimili non si cita anzi fra di noi che quello della chiesa di San Pietro di Civate, la cui pristina erezione viene assegnata ai tempi longobardi.

S'è quindi pensato anche per questa chiesa della Villa in Castiglione ad una remota antichità, ed anzi il Peluso, e dietro a lui qualche altro, ravvisando nella planimetria quadrata della chiesa, con abside in uno dei lati, la forma tipica dei pretorii romani, farebbero risalire l'organismo suo ai tempi romani, suffragati in ciò dall'ascriversi a quell'epoca alcuni tegoloni della pristina copertura della cupola a catino, tuttora conservati nella sagrestia della chiesa presso un tabernacolo per l'olio santo egregiamente scolpito con un'immagine della Pietà, e di cui il Peluso diede minuziosamente la descrizione colle relative dimensioni.

Senonchè, lasciando ai dotti di vagliare siffatte questioni di alta archeologia, osserveremo che nell'attuale struttura della Chiesa della Villa, e così nell'adattamento della cupola ottagonale a catino sul perimetro quadrato della chiesa, ci si rivela un'artificio che fu gradito agli artefici toscani del rinascimento e di cui ci resta tuttora un chiaro ed analogo esempio nella Sagrestia di S. Lorenzo in Firenze e nella Cappella Pazzi o meglio del Noviziato di S. Croce in Firenze. Quanto poi al singolare privilegio, non riservato oggidì che all'altare del sommo pontefice in San Pietro di Roma, dell'essere la mensa e il celebrante rivolti verso il popolo assistente, se ciò fu tenuto in genere segno di remota antichità, non va taciuto che la speciale concessione potrebbe alle volte essere stata ottenuta dal pontefice per sommo favore dal Cardinal Branda Castiglione, personaggio influentissimo a' suoi tempi per la parte da lui avuta nell' importante Concilio di Costanza e nella discussione per la conciliazione della Chiesa greca in Firenze.

Notisi che la forma quadrata, su cui si basarono più specialmente i sostenitori di un preesistente pretorio romano, era pure una caratteristica dell'arte toscana, e planimetrie quadrate, anzichè rettangolari, con abside di sfondo, appalesano la citata Sagrestia di S. Lorenzo del Brunelleschi, la Cappella del Noviziato di Santa Croce, nonchè Santa Caterina di Siena e Santa Maria delle Nevi.

L'artificio architettonico delle colonne o lesene scanalate in pietra di molera, sostenenti direttamente la trabeazione di pietra con intercalata fascia pittorica di puttini sostenenti festoni, e così quello del tamburo centrale con cornicione in terracotta terminale avente forme dedotte dalla scuola classica, è parimenti toscano in tutto e quale di analogo riuscirebbe impossibile il trovare altro esempio in Lombardia e in genere nell'Alta Italia.

Che se le finestre che danno luce alla chiesa sono di forma rettangolare e spostate dalla linea simmetrica mediana sulla fronte per lasciar agio alla collocazione delle due statue di San Cristoforo e Sant'Antonio, va notato che di finestre rettangolari nel tamburo stesso della cupola fece uso il Brunelleschi nel tempio degli Angeli per la famiglia

di quegli Scolari di Firenze (1), di cui scampò fino a noi nel Palazzo del Bargello in Firenze un grandioso affresco coll'effigie di Pippo Spano, il più illustre fra di essi.

Si tenga nota altresì che qui le finestre rettangolari sono nel cubo della chiesa, mentre invece circolari sono le quattro aperture della cupola circolare. La strombatura delle finestre rettangolari è poi resa meno disaggradevole da profilature in risega.

Le lesene scanalate sì all' esterno che all' interno, nel qual luogo trovansi adattate solo ai quattro angoli e sorreggono i quattro grandi archi su cui riposa la cupola a catino, hanno poi capitelli a fiorami e caulicoli del primo stile del rinascimento, che fanno anzi qualche contrasto coi sei mensoloni, tutti di disegno diverso ed a gattoni e fogliami di stile gotico sostenenti le sei statue di terracotta colorata dell'Angelo colla Nunziata, di Sant'Agostino e San Gregorio Magno col libro fra mani, di San Gerolamo colla chiesa e di Sant'Ambrogio collo staffile. Traccie di un rosone centrale sussistono da ultimo nella facciata.

Se il carattere dell'arte del Brunellesco e fiorentina si rivela per sè manifestamente nell'organismo architettonico della chiesa della Villa colle lesene a scanalature e soprastante trabeazione, simili affatto a quelle di cui si valse il Brunellesco a decorazione della Sagrestia di San Lorenzo, riceve esso più palese conferma nella bella porta di detta chiesa (Tav. XXVII), con largo bordo a fiorami ornamentali nell'antepacmento rettangolare, un fregio adorno di una ridda di puttini danzanti con festoni, ed un timpano triangolare coll'effigie in rilievo di Dio padre benedicente fra due angeli alati ed oranti.

Il timpano ad angolo retto che si appoggia alla sottostante trabeazione senza la modanatura di doccia, ci fa tosto avvisati che siamo dinanzi ad un'opera del protorinascimento italiano, e infatti nella decorazione delle varie cornici scorgiamo, oltre ai fogliami ornamentali, agli ovoli ed alle perline, quel toro ritorto che era sì gradito agli artisti del XIV secolo.

Quanto alle sculture poi, quando si consideri che la cappellania della Chiesa della Villa fu eretta dallo stesso Cardinal Branda, risultano d'una perfezione assai maggiore a quelle che conosciamo di Jacopino di Tradate e della sua Scuola, e rivelano la mano di un artista che può forse aver lavorato casualmente con quegli scultori, ma di levatura assai maggiore.

E innanzi tutto sappiamo che col padre Jacopino si distinse pure il

(1) Lo spaccato di questo tempio fu riprodotto nelle « Memorie per le belle Arti » di Onofrio Boni di Roma nel 1786 (Tomo II, p. 37). Finestrelle rettangolari con profonda strombatura veggonsi pure negli edifici riprodotti dal Ghiberti nelle sue porte del paradiso, e i capitelli sulle lesene di quegli edifici sono **in tutto simili** a quelli che adornano le colonne scanalate della Chiesa della Villa in Castiglione Olona.

figlio Samuele, di cui non conosciamo sculture accertate, ma che deve essere stato artista egli pure di qualche vaglia se, una volta chiamato il padre dai Gonzaga a Mantova nel 1440, il figlio eresse un monumento a Jacopino nel tempio di Sant'Agnese (1), e recavasi poi nel 1463 col celebre Mantegna presso il lago di Garda a misurar monumenti e ricopiar lapidi antiche.

Altri artisti poco noti ma di qualche valentia devono aver pure operato con Jacopino, ma come vedremo più innanzi, queste sculture rivelano il gusto di artista toscano e di singolar valentia.

Il Cristo morto, colle mani portanti i segni delle ferite congiunte sopra il petto (Tav. XXVIII), un perizoma a pieghe ben studiate coprentegli i lombi, e le gambe stese poco discoste l'una dall'altra, è scultura di pregio che colla parca coloritura delle membra e del viso, ottiene un perspicuo effetto d'evidenza. I tratti del volto ovale, con naso leptoriniano, riproducono esattamente i lineamenti ascritti al Redentore, e la compostezza della persona e il buon studio del nudo in ogni particolare danno a questa statua dell'altare di Villa un altissimo interesse.

Per quel che concerne le sculture della porta, va notato intanto che una danza di puttini con festoni adorna pure il fregio del palazzo nell'affresco di Erodiade, di Masolino da Panicale nel Battistero della Chiesa della Collegiata, ed è questo un primo argomento che può far dubitare non abbia alle volte lo stesso Masolino avuto parte diretta in quelle opere di scultura, se non come materiale esecutore di ogni parte del lavoro, come disegnatore almeno ed ispiratore di quelle pregevoli artistiche creazioni.

Puossì arguire altresì che il Cardinale Branda, insieme a Masolino, abbia pur fatto venire dalla Toscana qualcuno dei periti artisti del protorinascimento, ma vedremo più oltre per quali ragioni allo stesso Masolino, quando non fosse ad un artista suo compaesano di Firenze o di Val d'Elsa, si rivelino quelle sculture ascrivibili.

Non mancano, è bensì vero, artisti e scultori locali nella prima metà del XV secolo, e fra di essi potremmo citare oltre il Salomone, figlio di Giovanni De Grassi, Giovanni da Como, Lodovico De Regis e quel Giovanni da Garbagnate che per essere nativo d'un borgo a poca distanza da Castiglione, aveva come Jacopino da Tradate e gli artisti della sua scuola, maggior probabilità d'essere occupato in opere di abbellimento delle chiese sorgenti a cura del Cardinale Branda. Sgraziatamente nessun argomento in appoggio recano al riguardo le poche sculture lombarde di quegli artisti fino a noi pervenute, e la grazia e la

(1) Portava quel monumento l'iscrizione:

Jacobino de Tradate, patri suavissimo, qui, tanquam Praxiteles, vivos in marmore fingebat vultus, Samuel observantissimus.

perfezione delle sculture nella porta della Chiesa di Villa e nell'altra del Sacramento indurrebbero a ritenere vi abbia avuto mano invece artista di maggior vaglia, di cui parleremo innanzi più a lungo.

All'arte locale di Jacopino da Tradate e della sua scuola non esiteremmo a ritener ascrivibili invece le due colossali statue di Sant'Antonio e San Cristoforo che decorano la fronte della Chiesa della Villa.

Furono giudicate queste statue del XIV secolo, ed anzi, secondo il Malvezzi, del XIII, ma risalgono invece esse pure ai primi decennii ed anzi alla metà del XV, in cui il culto di S. Antonio, assai favorito da G. Galeazzo e Filippo Maria Visconti, ebbe a largamente diffondersi. Fu infatti nel 1420 che la Congregazione degli Antoniani intervenne col duca per la cessione di Ferrara e Parma da parte di Nicolò d'Este, marchese di Ferrara, erigendo in ricordo la colonna votiva dinnanzi alla Chiesa di S. Antonio in Milano, che vedesi oggidì nel parco Belgiojoso a Belgiojoso.

Dal lato artistico, entrambe le statue non meritano vi si soffermi sopra l'occhio troppo a lungo, benchè, nel loro complesso, anche per la loro originalità, e compostecome sono in più pezzi, offrano una prospettiva scenica di curioso effetto. Il San Cristoforo, con nodoso bastone tra mani e il bambino sulle spalle (Christum ferens) tiene aperto le gambe come se guadasse il fiume, e l'acqua vi è raffigurata con striscie ondulate trasversali.

All'arte romana, e proveniente forse dal vicino Castelseprio doveva essere invece la statua mutilata che ergevasi un giorno sulla piazza di fronte alla chiesa, e che rappresentava, al dir d'alcuni, il romano Stilicone. Vuolsi che tenuta in gran conto dalla popolazione, evidentemente pei segni indubbii della sua antichità, sia poi stata fatta capovolgere e guastare dall'Arcivescovo S. Carlo Borromeo, che la considerava come un idolo del paganesimo, indegno dei segni di rispetto e venerazione che le prestavano i borghigiani. Oggidì fu sostituita da una rozza statua di molera, essa pure mutilata e che rappresenta, a quanto sembra, l'arcivescovo Sant'Ambrogio.

Singolare è nella Chiesa della Villa la volta a estradosso coperto mediante una tettoja di forma conica sostenuta d'ogni intorno da colonnine di arenaria con sovrastanti capitelli accuratamente sagomati.

L'aggraziata forma a catino della cupola e l'essersi rinvenuti alcuni dei tegoloni originarii, lascierebbero arguire che quella tazza dovesse poggiare sul cubo della chiesa senza altro rivestimento all'infuori di quello dei tegoloni a scaglia, — che furono forse adattati in parte nella primitiva costruzione (1).

(1) Secondo il Peluso, la tettoja sulla cupola non avrebbe più di due secoli, e la cupola a catino sarebbe stata sormontata in passato dalla statua mutilata che vedesi ora sul pilastro davanti

Va però notato che il cornicione terminale della chiesa è ben lungi dall'essere ultimato, cosicchè quella tettoja potrebbe ritenersi, non già un restauro posteriore, ma un artificio adottato fin dall'originaria erezione della chiesa, attesa l'insufficienza dei materiali laterizii per la solida copertura d'una volta.

Com'è noto, tutte in genere le cupole di Lombardia fino alla fine del XV secolo furono costrutte con estradosso coperto, locchè più che ad imperizia va ascritto alla umidità del clima, non senza osservare del resto che anche a Firenze la Cappella del Noviziato di S. Croce, che ha tante affinità con questa chiesa della Villa, ha la volta a catino ricoperta essa pure da tettoja. Traccie di tegoloni si hanno pure nella Cappella di San Satiro a Milano, eretta nello stile di Bramante e ricoperta anch'essa da tettoja circolare.

L'interno della Chiesa della Villa si presenta armonico, ma vi prevale nell'ornamentazione, al puro senso dell'arte, il culto e l'ossequio delle divozioni ortodosse romane.

Già, nella dedica della Chiesa della Villa al SS. Corpo di Cristo, abbiamo un indizio dell'erezione sua da parte del Cardinale Branda il quale, piuttosto che attenersi agli usi locali, amava introdurre in Lombardia il rito romano, come lo introdusse momentaneamente in Castiglione non potendolo a Milano (1), e prediligeva le divozioni di Roma e della bassa Italia.

La Congregazione del Corpo di Cristo, istituita nel XIV secolo a Gualdo Tadino in Provincia di Nocera, s'era più specialmente estesa nel principio del 1400 in Roma e nelle circonvicine provincie, ed è dal suo soggiorno nella Città eterna come Cardinale di San Clemente che il Cardinal Branda tolse il pensiero dell'istituzione di un'egual Cappellania in Castiglione Olona.

Il simbolo di quella Congregazione, che era istituita per dar maggior lustro alla solennità del *Corpus Domini*, creazione di Urbano IV nel 1265, consisteva in due angeli tenenti levato ginocchioni l'Ostensorio coll'Ostia consacrata, e vediamo infatti effigiato tal simbolo nel timpano della porta laterale della Chiesa di Villa (Tav. XXIX).

La scultura non manca di garbo, ma la porta ha trabeazioni che risentono dell'architettura della terracotta, e difetta essa pure, come la porta principale, della modanatura di doccia.

Fornì poi oggetto quel simbolo del Corpo di Cristo alla scultura

alla Chiesa. La pristina copertura ad embrici della cupola a catino e quella statua furono gli argomenti precipui per cui, in una sua lettera del 10 dicembre 1871, il Peluso sostenne infondatamente l'origine romana della Chiesa di Villa.

(1) Fu il Cardinal Branda, al dir del Rusca, che nel 1440 introdusse i Certosini nel Cenobio di Sant'Ambrogio in Milano, d'onde furono poi scacciati, — e molto s'è discusso intorno alla parte che ebbe il Cardinale circa la tentata soppressione del rito ambrosiano.

in stile archiacuto che adorna il Tabernacolo per l'Olio santo nell'abside della Chiesa della Collegiata, opera manifesta di artisti locali che ebbero a lavorare intorno al Duomo di Milano (Tav. XXX), come può vedersi dal raffronto di quel tabernacolo col timpano della porta laterale della Chiesa della Villa.

Oltrechè al Corpo di Cristo ed all'Assunta celeste, fu dedicata la Chiesa di Villa dal Cardinal Branda anche ai quattro Dottori massimi della Chiesa latina, S. Gerolamo prete, S. Agostino vescovo, S. Gregorio Magno papa e S. Ambrogio vescovo, cui per poco non fu anteposto S. Isidoro, vescovo di Siviglia.

V'era in ciò pure vivo il senso dell'ortodossia romana giacchè fu in tempi di ardente guelfismo che, poco dopo l'istituzione della festa del Sacramento, ordinò Bonifacio VIII venisse celebrata con doppio rito la festa dei quattro dottori primarii della Chiesa latina, cui solo più tardi furono aggregati S. Leone I papa, S. Anselmo e Piero Crisologo vescovi, e vi aggiunsero in seguito il camaldolese S. Piero Damiani, il pontefice Leone XII, e il cistercense S. Bernardo, Pio VII.

Le immagini in terracotta colorata di questi Dottori della Chiesa, figurano nell'interno del tempio sopra mensoloni di stile gotico italiano, e vi sono pure aggiunte eguali statue colorite dell'Angelo e della Nunziata, le quali ultime risentono del gusto dell'arte toscana.

Questa coloritura delle statue di terracotta e così pure di quelle marmoree, che ci si mostra adottata in Castiglione non solo nella Chiesa di Villa ma altresì in quella della Collegiata, può tenersi come una caratteristica dell'arte locale nella prima metà del XV secolo e qualche statua consimile ci sopravanzò nel Duomo di Milano e nella Chiesetta di S. Cristoforo fuori di P. Ticinese.

Anche la colossale statua di S. Cristoforo che, con quella di Sant'Antonio, adorna la fronte della Chiesa di Villa ha il nimbo a globetti colorito e stacca sopra un fondo dipinto a fresco con fascie e listelli a vivaci colori.

Con questa coloritura e ingenua decorazione del tempio ben si accorda l'altare — trittico nella parete destra della chiesa riproducente, con buone pitture a fresco di artisti locali lombardi, la Vergine col bambino nelle braccia, fra i Santi Sebastiano e Rocco. Erano dessi i santi più esaltati nel medio evo in Italia, perchè l'uno colle freccie nel corpo pareva ricordare i sanguinosi e frequenti conflitti guerreschi che affliggevano le popolazioni, e l'altro poneva sott'occhi colla piaga nella gamba i continui flagelli delle pesti e delle malattie che desolavano allora il bel paese. Quanto all'autore, vedremmo in esso presumibilmente quel *Galdinus de Varisio* che tanto operò in pittura a Varese e nei dintorni.

Ben condotto è parimente l'affresco che scorgesi in mezzo all'abside

del Cristo nel sepolcro, in candida veste, aprente le braccia quasi per chiamare a sè i penitenti afflitti, mentre i giudei esterrefatti cadono ai piedi dell'avello.

Ma dove l'arte più ne parla in questa Chiesa della Villa colle vaghezze dell'arte del Rinascimento, si è nel maestoso sarcofago tutto di bianco marmo e valentemente scolpito, a Guido Castiglioni, governatore di Alessandria, morto nel 1485 (Tav. XXXI).

Siamo dunque dinnanzi ad opera scultoria di parecchie decine d'anni posteriore alla costruzione della Chiesa, ma trova in essa una ben degna cornice questo insigne monumento.

L'arca funebre, sporgente di poco dalla parete sinistra e avente dietro a sè una nicchia nella parte superiore, va adorna ai due lati di grandi fiorami ad intagli che le conferiscono meglio la foggia consueta d'urna rigonfiata al basso.

Una cornice semplice, costituita da due listelli e due gole rovesce, la delimita in alto e, pur essendo di marmo, fu tinta ad arte, sì che assunse un colore oscuro quasi di bronzo. Altra cornice analoga sostiene al basso l'urna, ma in luogo di seguire il contorno rettangolare, si protende all'infuori in tre semicircoli nei riparti in cui l'arca è divisa da due zone a fiorami ornamentali. Queste mezzelune sporgenti sostengono ognuna una statuetta scolpita e tronca ai ginocchi, raffiguranti la madonna col bambino quella di mezzo, e San Francesco nella tradizionale tonaca dei Minoriti e S. Giovanni colla vellosa pelle d'agnello e l'agnellino fra mani, quelle di destra e sinistra.

Una larga fascia con due cartelle ad orecchioni e due stemmi rotondi terminanti a punta e fregiati del leone col castello biturrito dei Castiglioni, gira al disotto dell'urna, ed è sostenuta alla sua volta da altra cornicetta e da tre mensoloni geminati, coll'egual tinta scura delle altre incorniciature.

Caratteristico oltremodo è il sopraornato in pretto stile del primo rinascimento che si leva al disopra dell'urna, con due fettuccie a incavi vagamente arcuate e terminanti alle estremità in rosette a fiorami colle consuete palmette dell'epoca. Più curioso ancora è il candelabretto che lo sormonta con due specie di cornucopie a spirale lateralmente, sostenenti statuine dalle pieghe cartacee e dalle aggraziate sagomature, raffiguranti, quella di mezzo il Redentore, e le altri due angeli, l'uno dei quali tiene ritto al suo fianco uno scudo a testa di cavallo.

Ora, di questo coronamento cuspidale con triplice candelabretto, non si ha alcun esempio nell'arte scultoria lombarda, e per avere alcunchè d'analogo fa duopo ricorrere a certo reliquario del Duomo d'Orvieto, e meglio ancora al famoso altare d'argento del battistero di San Giovanni a Firenze.

Incominciato quell'altare, mercè il concorso delle Corporazioni fiorentine, nel 1396, non fu condotto a termine che verso il 1462, e va qui notato che fra gli artefici che vi prestarono l'opera loro nella seconda metà del XV secolo, si notano un Betti, figlio di altro Leonardo Betti, orafo peritissimo di Firenze, e il celebre Michelozzo (1).

Di mano di quest'ultimo è anzi la statua d'argento in tutto rilievo del San Giovanni Battista nella nicchia di mezzo dell'altare, ma dall'affinità di stile e di lavorazione, possiamo ritenere siavi l'ispirazione, ed anzi la mano sua pur nella grande croce soprastante con cornucopie laterali sostenenti statuette simili in tutto al candelabretto del monumento Castiglioni di cui discorriamo.

Senonchè, per questo sarcofago a Guido Castiglioni, non è il caso di pensare al Michelozzo Michelozzi, benchè questo artista abbia indubbiamente lavorato in Milano, e gli siano attribuite anzi la cappella dei Portinari in Sant'Eustorgio e la celebre porta dei Bossi nella via omonima. E, per vero, nonostante risultino mancanti d'ogni iscrizione le due cartelle al basso del monumento, non esitiamo a giudicare riferibile ad esso l'epigrafe sottostante che designa quell'urna come il sarcofago in cui, a cura di Margherita Farufina, fu deposto (conditur) il corpo di Guido Castiglioni, già governatore d'Alessandria, morto nel 1485 (2).

Ora, a quell'epoca il Michelozzo già era morto, e solo ai fratelli Cristoforo ed Antonio Mantegazza, o meglio ad un sommo artista e scultore milanese, Giovanni Antonio Omodeo, vien dato di pensare per l'attribuzione di quel monumento, e ciò tanto più quando si pensi che il Michelozzo per l'appunto vien tenuto il maestro d'arte dell'Omodeo.

Mentre pei primi non abbiamo concludenti dati di raffronto per ascriver loro quel sarcofago, la ripetizione invece in quest'urna da parte dell'Omodeo dei motivi decorativi della Cappella dei Portinari, quali

(1) Un dotto studio intorno a questo altare fu pubblicato nel reputato Periodico « Arte italiana decorativa e industriale » diretto dal Comm. Camillo Boito.

(2) L'iscrizione con lettere bizzarramente intrecciate della lapide a Guido Castiglioni, posta sotto il di lui sarcofago, è così espressa con frasi e forma letteraria alquanto ampollosa:

B. M.

QVEM GENVS ET PROBITAS LEGES ET CLARA CELEBRANT
MVNERA CASTILIO CONDITVR ECCE GVIDO
IMPIA MORS NIMIVM PROPERAS DISSOLVISSE IVGALES
QVOS DEVS ETERNO IVNXIT AMORE PARES
MARGARITA PIO DEDIT HIC FARVFINA MARITO
PECTORE QVE MEDIO SEMPER ET ORE GERIT.

Dice dunque l'iscrizione:

Ecco, giace in quest'urna Guido Castiglioni, prole cui danno celebrità e la probità, e le leggi e i chiari ufficii sostenuti. Empia morte! troppo ti affretti a sciogliere le coppie conjugali che Dio congiunse con eterno amore! Margherita Faruffini qui fa omaggio al pio marito, il cui ricordo sempre ha vivo in petto e sulle labbra,

candelabretti ed angeli con festoni, viene ora ad attestare maggiormente quella filiazione artistica colla riproduzione al sommo dell'arca Castiglioni del candelabretto tripartito con statuette ornamentali, — nuovo affatto, come si disse, nell'arte scultoria lombarda e in tutto proprio dell'arte degli orafi fiorentini e più specialmente del Michelozzo.

Che poi, pure in mancanza di documenti scritti, questo sarcofago di Guido Castiglioni, del 1485 o poco dopo, sia opera dovuta allo scalpello dell'Omodeo, può inoltre presumersi fondatamente dal garbo e dalla perfezione con cui sono condotte a compimento le due statue maggiori, e le altre minori.

La madonna col bambino ricorda per l'atteggiamento composto e la finitezza di lavoro degli abiti e più del viso e delle mani, le altre opere dell'insigne maestro, e se nelle due statue del Battista e di San Francesco, drappeggiate l'una col vello lanoso, l'altra colla tonaca dei minoriti ravvisiamo negli abiti quelle pieghe cartacee che sarebbero precipuo distintivo dei Mantegazza, vi scorgiamo pure quella rude e maschia impronta che l'Omodeo soleva dare ai suoi personaggi.

Che se nella testa tonda del bambino, soverchiamente grassoccio e colle gambe aperte, v'è qualche cosa che ne fa risovvenire di preferenza il Benedetto Briosco, il complesso di quest'opera scultoria e in ispecial modo il candelabretto terminale colle tre statuine a pieghe cartacee ne fa propendere per l'assegnamento di quel sarcofago a Giovanni Antonio Omodeo.

Notisi, oltre a ciò, che alla data presumibile fra il 1485 e il 1490 in cui dev'essere stata scolpita quest'arca funebre, il Briosco non aveva ancora come scultore la valentia che raggiunse poi solo nei primi decennii del XVI secolo, e che il sopraornato con fettuccie ricurve terminate in rosoni e così pure i fiorami ornamentali nella fronte dell'urna sono affini a quelli di cui decorò l'Omodeo la lapide a Branda Castiglioni nel 1495 nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie in Milano.

E l'avere l'Omodeo, come venne in luce recentemente, condotto a fine quel monumento per altro membro illustre della famiglia Castiglioni è altro argomento che induce ad ascrivere ad opera sua anche il bel sarcofago a Guido Castiglioni della Chiesa della Villa.

Vicino a quest'urna elegantissima del 1485, scorgesi una modesta lapide di marmo nero, colla data del 1540, che ricorda quel Floramonte Castiglioni che tanto si adoperò pel successo della causa francese in Italia, ma fu caro altresì a Francesco II Sforza (1).

(1) La lapide è del seguente tenore:

D. O. M.
FLORAMONTIS NOMEN SORTITVS NE
AB ANTIQVISS. NOBILITATIS DOMVSQVE

Compiuta con questi monumenti di Guido e Floramonte Castiglioni, la rassegna delle cose d'arte esistenti in questa Chiesa della Villa, ognun vede di per sè di quale e quanta importanza sia quel tempio nello svolgimento dell'arte del rinascimento in Lombardia.

E, per vero, se il Cardinal Branda nell'erigere quella chiesa, ebbe evidentemente di mira più che altro la glorificazione dell'Ortodossia romana, meritò altresì al sommo punto onore e gloria sotto il rispetto artistico facendo erigere molti anni prima di Bramante il primo tempio in Lombardia nello stile della nascente scuola del Rinascimento.

L'illustre prelato, se era stato infatti nel 1423 tenace sostenitore delle ragioni chiesastiche nel trattato contro gli Ussiti, serbava però nell'animo suo vivo il culto delle discipline del bello, e come onorava l'arte, chiamando dalla Toscana uno fra i più valenti artisti ad illustrare il suo Castiglione, fondava nel 26 settembre 1439, coll'approvazione del papa Eugenio IV, egli non ultimo fra gli antesignani dell'umanesimo in Italia e amico delle cose nuove, una scuola in Castiglione per l'inse-

CASTILL.e SPLENDORE DEGENERARE FLO
RVI PRÆCLARIS ANIMI DOTIBVS MOR. AC
VITÆ INTEGRITATÆ REI BELLICÆ DISCIPLI
NA STVDIOQVE AC IN LIBERA MILITV̄
VIVENDI LICENTIA CŌTINĒTIA ADMO
DV̄ SINGVLARI VT A LVDOVICO FRAN
CISCOQVE GALLIORVM REGIBVS A FRAN̄COQVE
II SFORTIA ML̄I DVCE INTER STRENVOS
PEDITVM EQVITATVMQVE DVCTORES INSIGNIS
HABITV̄S FVERI MAIORA POTERAT DE
ME SIBI POLLICERI POSTERITAS SI VIXISSE
OBII ANNO A PARTV VIRGINIS M. D.
XXXX. XVIII IVLII.

ELEONORA PAGN.NA VXOR BRĀDA ET BEANOR

F. M. P.

Suona l'epigrafe così tradotta:

A Dio Ottimo massimo.

Avuto in sorte il nome di Floramonte, per non degenerare dall'antichissima nobiltà e dallo splendore della Casa Castiglioni, ebbi a fiorire per le doti e pei costumi di preclaro animo e per la integrità della vita nella disciplina e nello studio dell'arte militare, e, pur vivendo nella libera licenza dei soldati, serbai una continenza oltremodo singolare, in guisa che e da Lodovico, e da Francesco, re di Francia, e da Francesco II Sforza, duca di Milano, fui tenuto per insigne fra i più valorosi conduttori di fanti e di cavalieri. Maggiori cose avrebbe potuto da me attendersi la prosperità se fossi vissuto più a lungo. Morii nell'anno dal parto della Vergine 1540 ai 18 luglio.

Eleonora Pagnona moglie, Branda e Beanoro (a)

F. (figli) M. (mestissimi) P. (posero)

(a) Questo Beanoro o Brianoro era altro dei figli di Floramonte; fu rettore del Collegio Castiglioni in Pavia, e morì nel 1593.

gnamento della grammatica *usque ad Donatum* e cioè fino al saper comporre correttamente in prosa e versi, e sussidiariamente del canto fermo.

Di quella scuola sussistono tuttora gli avanzi nel largo fregio ornamentale che vedesi in una casa a poca distanza della Chiesa della Villa, ed è solo a lamentarsi siano andati guasti dalle ingiurie del tempo e degli uomini il busto in terracotta che vi rimase del Cardinal Branda Castiglione e i medaglioni ad affresco raffiguranti Aristotele e Cicerone (Tav. XXXII) (1). Nè basta ciò solo a rivelare senz'altro nell'insigne prelato agostiniano un seguace dell'Umanesimo, che volle egli stesso chiarir meglio l'alto concetto della scuola da lui istituita colla cartella marmorea tuttora conservata in quella località, portante l'iscrizione di casa sacra alle muse, e cioè:

MUSIS SACRA DOMVS

Tutto ciò per parlar solo di Castiglione, giacchè è noto come al Cardinal Branda siano pure dovute le munifiche istituzioni di una Libreria a Piacenza e di un Collegio pei poveri studenti in Pavia che ebbe vita a sè fino ai primi anni del secolo nostro e fu poi aggregato al Collegio Ghislieri.

Si direbbe del resto che il senso dell'Umanesimo e il culto degli studii, unito all'amor delle iscrizioni, fossero per sè insiti nel ceppo dei Castiglioni, giacchè, senza parlare di Baldassare, l'amico di Raffaello e del Cardinal Bembo e l'autore del Cortigiano, — anche Sabba Castiglione lasciò un prezioso libro di Ricordi e creò presso Faenza una villetta « la Magione », in cui aveva raccolto molte cose d'arte ricercate e scritto sulla porta la stoica sentenza:

Satis dives qui non indiget pane
Satis potens qui non cogitur servire.

Nulla che meriti speciale menzione nel tratto di via fra la Chiesa di Villa e la piazzetta della Scolastica, così denominata perchè di compendio della prebenda o cappellania Scolastica, e su cui s'apre la porta dell'antica Scuola Branda. Più della Cappelletta-Ossario in stile barocco

(1) L'iscrizione che leggesi sotto quel busto, appostavi da un Pietro Antonio Moneta nel 1503 accenna ad un' immagine o simulacro tolto dal vero. Il vicino affresco della Vergine fra i Santi, è parimenti del primo decennio del XVI secolo.

L'iscrizione, stentatamente leggibile, è la seguente:

B.E PRAESVLIS PA....HOC SIMVLACRUM EX TYPO VERE
D.S A.S MONETA SIC POSTERIS INCVDI CVRAVIT

Quanto all'affresco murale della Madonna fra due Santi vicino a questa porta, giunse fino a noi in discreto stato ed è meritevole d'osservazione per la buona ed accurata esecuzione e pel largo bordo che lo circonda.

ove una lapide ci informa trovarvisi raccolte dalla pietà degli eredi le ossa dei maggiori, non a vano titolo di pompa ma per senso di misericordia (1), può fermare lo sguardo dell'osservatore la tavoletta marmorea che vedesi al sommo di una casa già di Nicola Castiglioni, precisamente di fianco alla Chiesa di Villa e che è ora di proprietà del Luogo Pio dei Poveri di Cristo, dallo stesso Castiglioni fondato.

Risale quel bassorilievo esso pure al XV secolo o ai primi anni del XVI e rappresenta il benefico Nicola che, a guisa del leggendario pellicano, si squarcia colle proprie mani gli abiti davanti al petto per nutrir quasi col suo stesso sangue alcuni puttini che gli stanno intorno.

È in una di queste case che vediamo altresì un bel camino in puro stile del rinascimento (Tav. XXXIII) col frontale adorno dello stemma Castiglioni fra mostruosi satiri alati, nè trascurerà l'artista di ammirare qua e là alcuni saggi di decorazione e graffiti nel nuovo stile fiorito, che sopravanzano in Castiglione (Tav. XXXIV e XXXV).

Dovunque poi si presentano in queste case pittoreschi cortili, finestre o frammenti architettonici di sommo interesse, sì che nasce spontaneo il pensiero che un restauro artistico e saggiamente diretto di questa borgata di Castiglione ne farebbe una vera risurrezione d'un paesello signoriale del XV secolo, quale nessun altro potrebbe stargli a paro, e che supererebbe di gran lunga il borgo medioevale di Torino.

Dal piazzaletto su cui trovasi l'antico locale della Scuola del Cardinal Branda, da qualche anno assai decorosamente restaurato, e che è già all'altezza del tetto della Chiesa di Villa, incomincia più propriamente la salita alla chiesa maggiore della Collegiata, ed è in questa via, dedicata al Cardinale Branda, il *genius loci*, che sbocca, poco oltre il ponte coperto dal giardino di Casa Magenta, l'altra via in declivio che porta il nome di quell'insigne artista che fu Masolino da Panicale.

Pittoresco è l'andito di quest'antico fabbricato dei Marchesi Magenta (Tav. XXXVI) (2), con alcune colonne ritte in piedi d'un portichetto distrutto, una porta con archivolto di pietra a tutto sesto ed un tabernacoletto nello stile del XV secolo.

Il tabernacoletto con lesene scanalate sorreggenti un architrave ben sagomato di terracotta ed un timpano arcuato con tre figure paludate

(1) La lapide è la seguente:

OSSA MAJORVM
HIC POSVIT
HÆREDVM PIETAS
NON AD POMPAM
SED AD
MISERICORDIAM

(2) Ricorda un Guido Marchese Magenta la lapide del 1800 posta sulla destra della porta della Collegiata, ed è del 1817 l'altra a sinistra ad un Antonio Castiglioni.

mal ravvisabili (Tav. XXXVII), porta dipinta una madonna che si stringe al grembo il divino infante con tanta grazia quale non avrebbe raggiunta maggiore lo stesso Frate Angelico. La mano di Masolino s'è certo indugiata su quell'affresco che il tempo non ha ancor potuto cancellare, e il tabernacoletto fu tenuto prezioso fin dal suo inizio giacchè va circondato di graffiti ornamentali e venne riparato da apposita grata.

Quasi di fronte a questo tabernacoletto, chi penetrasse poi nell'abitazione già dei Magenta, ora artisticamente arredata dal benemerito Arciprete di Castiglione Don Carlo Maria Ronchetti, che vi abita (Tav. XXXVIII), ravviserebbe nei capitelli del portico riprodotto lo scudo dei cinque punti equipollenti (1) proprio degli Arconati, dei Cusani e dei Terzaghi, ed altro stemma Castiglioni colle iniziali IO. IA. Barr. Arcps., accennanti ad un Gian Giacomo che fu Arcivescovo di Bari e personaggio influente nei tempi della Repubblica ambrosiana.

Ci avviamo di qua lungo l'erta salita ad una chiesa, ed eccoci affacciarcisi in fondo al viale non già un tempio, ma una porta di turrito castello (Tav. XXXIX). Il largo e robusto campanile quadrato a cono, con rinfiancature alla lombardesca, cornici ad archetti e finestre ad arco acuto, lo si vede per altro sormontare maestoso il muricciuolo di cinta (2), ed ecco come si spiega quel singolare spettacolo di una chiesa cui dà accesso la porta merlata con feritoja di un antico castello.

Risale al 1425 la Bolla del pontefice Martino V che concede di consacrare la nuova Chiesa di Castiglione, ma sull'altura ov'essa sorge eravi precedentemente la rocca dei Castiglioni, recinta da robuste muraglie, cosicchè dovette intervenire dieci anni dopo un decreto ducale per la legittimazione della fabbrica della nuova Chiesa su quell'area.

La rocca era provvista precedentemente d'una chiesetta con volta a crociera sul punto più culminante del colle; e questa divenuta cappella di famiglia con beneficio ecclesiastico approvato con Bolla da Eugenio IV, fu poi assegnata ad uso di battistero, e andò decorata per intero delle preziose pitture di Masolino da Panicale.

La Chiesa maggiore di Castiglione si aprì dunque sullo spalto dell'antico castello e dal sagrato si domina d'ogni intorno la pittoresca valle dell'Olona. Quanto alla sua originaria fondazione e dedica per opera

(1) Un egual scudo coi cinque punti equipollenti, ma cogli smalti o colori di rosso e d'oro rivelanti i Terzaghi, vedesi dipinto in una casa sulla piazza di Villa colla data del 1689 e il motto « Hoc signo vinces ». I Castiglioni erano del resto in parentela con moltissime famiglie di Milano, ed uno stemma marmoreo in una casa di fianco alla chiesa di Villa porta vicino al noto emblema del leone col castello biturrito, la partizione colle bande a scacchi dei Solari.

(2) Le campane della chiesa sono moderne ed opera dei Bizzozero di Varese. Esse furono collocate nel 1811 dal conte Gerolamo Castiglioni. Più piccole ed antiche sono invece le campane della Chiesa di Villa di cui l'una porta l'iscrizione: *Sancta Maria, ora pro nobis* e l'altra *Sancta Anna, ora pro nobis.*

del Cardinal Branda alla Vergine e ai due martiri Lorenzo e Stefano, ci risulta comprovata dall'iscrizione colla data del 1428 che leggesi nell'architrave della porta maggiore (1).

Quanto alla facciata del tempio, tutta in mattoni a vista, appar semplice ma non inelegante (Tav. XL): è unicuspidale, con archetti alla lombardesca nel cornicione e due contrafforti che dividono la fronte in tre corpi, di cui quello di mezzo va adorno d'un grandioso rosone e i due laterali di finestre ad arco acuto.

Di singolare importanza ed ottimamente conservato è il bassorilievo della lunetta (Tav. XLI) che sormonta la porta d'accesso al tempio, foggiata con arco a pieno centro e pilastri a strombatura secondo l'uso lombardo. La lunetta eccede il perfetto semicircolo per ovviare appunto al diffalco prospettico risultante dall'invasamento dell'aggetto delle varie cornici, fra cui un toro ritorto e capitelli con fiorami di stile gotico.

Ciònonostante, e benchè la parte bassa delle sculture in rilievo offra in vista le immagini dei quattro evangelisti colla testa degli animali simbolici ad essi attribuiti, un non so qual senso di modellatura distingue tosto questa porta da quelle di puro stile lombardo e vi si sente l'ispirazione d'un artista iniziato al primo soffio del rinascimento.

L'egual osservazione può farsi per la gran rosa traforata che s'apre al disopra della porta e per le finestre dei fianchi del tempio, le quali ultime, pur aprendosi con profonda svasatura e terminando ad arco acuto, vanno però circondate di ghiere d'arenaria con modanature di gusto tutt'affatto toscano.

Un analogo riflesso salta tosto agli occhi esaminando la porticina laterale del tempio (Tav. XLII) verso il battistero, adorna essa pure nella lunetta d'una scultura coll'effigie di Cristo nel sepolcro fra gli strumenti della passione. Benchè provvista di una ghiera che risvolta agli angoli nel luogo d'impostatura sui piedritti, il taglio delle pietre e sopratutto le mensolette sotto l'architrave e le varie profilature, sono di gusto assai superiore allo stile lombardo.

Venendo ora al bassorilievo della lunetta, rappresenta esso la Ver-

(1) L'iscrizione, chiaramente leggibile, sulla porta maggiore della Chiesa della Collegiata in Castiglione, è la seguente:

D. NOSTR. MILLENVS QVADRIGENTENVS ATQ. VIGENOCTAVVS DNI. DEVOLVITVR ANNVS

TVM GRADIBVS SVMMIS PATER IN XRŌ REVERENDVS AC DN̄. BRANDA, DOMINVS DE CASTILEONO

CARDINEA SEDE RESIDET QVI PRESBITER IPSE PERFECIT AD LAVDES HOC TEMPLVM VIRGINIS ALMĒ

CVM QVA PRIMATES LAVRENTIUS ET PROTOMARTR STĒF. SI ET DIGNA IMPETRANTE SALVTE.

gine sedente col bambino fra le braccia in atto di benedire il Cardinal Branda che gli è inginocchiato ai piedi, ed è scultura sì ben conservata da far nascere il dubbio sia stata sostituita ad altra preesistente.

A canto del cardinale vedesi S. Lorenzo colla graticola, e dal lato opposto S. Stefano con una pietra sulla spalla ed altra ai piedi in ricordanza del martirio sofferto.

Tra la Vergine e S. Stefano si ha Sant'Ambrogio raffigurato collo staffile nella mano e a destra della Vergine un pontefice adorno dell'aureola. Ora, quest'ultimo non è Martino V, e cioè colui che concesse al Cardinal Branda la bolla per l'erezione della Collegiata, perchè in tal caso non avrebbe l'aureola intorno al capo, e il Litta suppone sia più verosimilmente S. Clemente papa, del cui titolo cardinalizio era insignito Branda Castiglioni.

Il garbo e la compostezza dei visi e degli atteggiamenti delle varie figure di questo bassorilievo, e in ispecial modo la leggiadria del piegar degli abiti rivelano tosto un artefice di singolar vaglia, e, a quanto appar tosto, lo stesso artista che condusse a fine le pregevoli sculture di cui abbiamo fatto parola nella porta maggiore della Chiesa della Villa.

Francesco Peluso, nella sua Monografia su Castiglione Olona, e dietro a lui l'avv. Cesare Bizzozero nel suo Album delle « Belle Arti nel territorio varesino » e qualche scrittore tedesco, fra cui lo Schricker (1), accennarono come presunto autore un Corrado o Leonardo Grifo, di Varese, il cui nome figura sull'arca del Cardinal Branda di fianco all'altar maggiore di questa Chiesa.

Senonchè, premesso che il sarcofago del Cardinale Branda, se posteriore all'epoca della sua morte, è del 1443 o poco dopo, e il bassorilievo della lunetta porta invece chiaramente la data del 1428, osservasi che il Leonardo Griffo, il cui nome risulta scolpito sulla tomba del Branda colla precisa dizione « *Leonardus Griffius composuit* » non è già lo scultore esecutore del monumento, ma sibbene un prelato, divenuto poi arcivescovo di Benevento, che in tale sua qualità, compose l'ampollosa duplice epigrafe del sarcofago. È quanto ne conferma anche l'Argellati laddove, parlando di questa epigrafe, aggiunge: « *Haec carmina conscripsit Leonardus Gryphus* (2) », e avvertasi che l'uso di indicare sul monumento anche il nome del prelato letterato che ne dettava l'epi-

(1) *Schricker. Eine fahrt nach Castiglione d'Olona*, nel periodico « *Repertorium für Kunstwissenschaft* » del 1885. Prima di lui invece l'Eitelberger (Mitth. der k. k. Centr. Comm., IV, 1859, p. 31) ritenne fondatamente che il Leonardo Grifo fosse non già lo scultore ma il letterato che dettò l'epigrafe.

(2) L'Argellati qualifica inoltre questo Leonardo Grifo come *mediolanensis ornatissimus poeta*. Prima d'essere fatto Arcivescovo di Benevento, fu vescovo di Gubbio, ed è l'autore della descrizione in versi esametri, della sconfitta di Braccio Perugino presso Aquila. Il Grifo era amico dell'umanista Decembrio e ci è conservata nel Codice Ambrosiano una poesia che egli gli diresse, e che M. Borsa dice notevole per eleganza.

grafe viene attestato anche dalla lunga epigrafe apposta al Monumento nel Duomo di Milano a Martino V, e contrassegnata dalla firma in calce di Tommaso da Caponago.

Non è quindi il caso di pensare a questo immaginario scultore Grifo di Varese, e tanto meno ad un artista qualunque della scuola di Jacopino da Tradate, giacchè i pregi caratteristici di questo bassorilievo discordano affatto da quelli delle opere conosciute degli scultori del Duomo di Milano, e rivelano, come già s'è detto per le sculture della porta della Chiesa di Villa, un artista toscano non solo, ma un artista iniziato alla delicata arte del cesello d'oreficeria, e assai probabilmente uno scolaro diretto di quell'insigne artefice che fu Lorenzo Ghiberti, l'autore delle celebri porte del Battisterio di Firenze che Michelangelo qualificò come degne del paradiso.

Ora, già parlando del presunto scultore degli ornati della porta della Chiesa di Villa, si è accennato alla possibile aggiudicazione loro allo stesso Masolino da Panicale, chiamato dal Cardinal Branda a decorare il suo nativo borgo, e, benchè difettino fin qui attendibili documenti, riassumeremo brevemente le ragioni che al detto artista ne farebbero ascrivere non solo i dipinti ma anche la chiesa stessa della Villa e molte delle sculture decorative rimaste fino a noi conservate.

E, innanzi tutto, fa duopo notare che il Vasari stesso, pur parlando brevemente di Masolino da Panicale, nato nel 1383 e morto verso il 1440, parla recisamente di lui come di un *discepolo di Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti,* e dice che egli fu nella fanciullezza sua *buonissimo orefice, e nel lavoro delle porte il migliore rinettatore che Lorenzo avesse* (1).

Aggiunge che egli fu nel fare i panni delle figure (e qui ne vengono tosto dinnanzi agli occhi i panni a delicatissime pieghe della lunetta di Castiglione) molto destro e valente, e nel rinettare ebbe molto buona memoria e diligenza. Come ultimo particolare, nota il Vasari, che Masolino operava nel cesello con destrezza e, quale pittore, cominciò a intender bene l'ombre ed i lumi perchè *lavorava di rilievo.*

Ora, quando si esaminino le sculture della porta della Chiesa di Villa, non si può esimersi dal ravvisare nel suo esecutore piuttosto un artefice decoratore nel genere d'oreficerie, che non un vero e proprio

(1) Quest' asserzione del Vasari è contraddetta nelle annotazioni del Milanesi, che vorrebbe si trattasse invece non già del Masolino da Panicale (Tommaso di Cristoforo Fini, nato nel 1383) ma di un Tommaso di Cristoforo di Baccio. L'autorità del Vasari ha però in questo caso maggior peso della rettifica del Milanesi quando si tenga conto delle risultanze dei raffronti fra le sculture di Castiglione e quelle del Ghiberti nel Battisterio di Firenze. Aggiungasi del resto che nella sua prima edizione lo stesso Vasari chiama pittore perfino Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti che è notoriamente scultore e fonditore, non senza osservare che nella prima metà del XV secolo i pittori erano altresì architetti e scultori.

L'attestazione del Vasari che Masolino da Panicale fu altresì scultore, e primo ajuto, con altri artisti, nei lavori delle porte pel Battisterio, viene da lui ripetuta non solo nella vita di Masolino da Panicale, ma altresì nelle biografie di Lorenzo Ghiberti e di Parri Spinelli.

scultore. La ghiera a larghe volute di fiorami contenenti al sommo i quattro dottori della Chiesa e nei due lati angeli e santi, è quale si vede, interrotta qua e là dai varii riquadri, nella porta del Ghiberti ad est del Battisterio fiorentino, e il San Gerolamo colla chiesa tra mani ha poi l'egual bizzarro copricapo all'italiana che veggiamo in uno dei profeti del Ghiberti, ed analoga pure è la grazia con cui santi e profeti in entrambe le porte tengono fra mano i filatterii con mistici motti.

Il Dio padre, e in quella porta e nell'altra a nord del Battisterio, cui più specialmente attese il Masolino, ha le pieghe verticali accuratamente eseguite delle diverse figure della lunetta nella Chiesa della Collegiata, e i due angeli laterali colle mani giunte al petto, accuratamente eseguiti non men di quelli sostenenti il calice coll'ostia nella porta minore, ricordano in tutto gli angeli svolazzanti colle mani giunte al seno nel gran quadro della Creazione dell'Uomo nella porta del Ghiberti.

Già poi si è notata la rassomiglianza esistente fra il fregio con puttini a festoni della porta e della trabeazione terminale della Chiesa della Villa coll'egual fregio riprodotto da Masolino da Panicale nel suo affresco di Salomè che chiede ad Erode la testa del Battista, e quando pure non basti da sola tale circostanza per far ascrivere a Masolino stesso quelle sculture, ha però certo peso ove si abbiano presenti le altre somiglianze ed analogie già notate fra le sculture di quella porta e quelle di cui Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti adornò la porta del paradiso in Firenze, valendosi dell'opera dello stesso Maso di Cristofano Fini, di Bandino da Stefano, di Giuliano di Ser Andrea e di altri artefici diversi fra cui Nicolò di Betto Bardi, ossia il celebre Donatello.

Un'altra e singolare analogia è quella dei capitelli nelle lesene e nell'interno della Chiesa di Villa, somiglianti in tutto a quelli che figurano negli edifizii religiosi delle varie scene della porta del Ghiberti di Firenze. Sono di pretto stile del primo rinascimento con fogliame disposto a scaglie da cui escono caulicoli arcuati avvicinantisi verso la sommità, e quali di consimili sarebbe vano far ricerca in Lombardia prima della venuta di Bramante.

Questa nuova analogia può far supporre che, anzichè all'opera diretta del Brunelleschi, venuto due volte in Lombardia nel 1428 e 1435 pei castelli del Duca Filippo Maria Visconti e pel Duomo di Milano, siasi il Cardinal Branda valso dello stesso Masolino da Panicale (1) e per l'erezione della Chiesa della Villa, e più specialmente per la sua deco-

(1) La sicura venuta di Masolino da Panicale, attestata dalla firma da lui lasciata sui suoi affreschi, è giustificata altresì dall'avere quell'artista lavorato con Pippo Spano in Ungheria allorchè vi si trovava il Cardinal Branda come legato, cosicchè è supponibile che là più che non a Roma o Firenze lo abbia il Cardinal Branda conosciuto e invitato a recarsi seco lui a Castiglione Olona pei avori artistici che tanto gli stavano a cuore. Della venuta del Brunelleschi a Castiglione nel 1428 invece non ponno farsi che vaghe supposizioni.

razione scultoria ed architettonica. In ogni modo, ove pur si tratti del Brunelleschi, va notato che sì l'uno che l'altro erano stati compagni di lavoro in Firenze, non senza avvertire per di più che Masolino imitò lo stile architettonico del Ghiberti anche negli affreschi del Carmine.

Tradisce da ultimo lo stile toscano e la mano di uno scultore iniziato all'arte dell'orafo, la vasca battesimale che trovasi nel mezzo del Battisterio in Castiglione Olona (vedi Tav. L), costituita da un gruppo di tre puttini che sostiene tra fogliami la vasca di forma ottagona, la quale porta su ciascuna faccia un ornato a bassissimo rilievo e lo stemma Castiglioni.

Anche per quest'opera difetta ogni indicazione del nome dell'autore, ma non sarà fuori del caso il notare che altra vasca battesimale leggiadramente scolpita in stile del rinascimento osservasi pure a Colle Val d'Elsa, dal cui umile borghetto di Panicale assunse il nome nell'arte quel valente e delicato artista che fu Masolino (1).

Ed ora, per non estenderci più oltre in queste presunzioni generiche le quali attendono tuttora la conferma di qualche documento (2), osserveremo a proposito della Chiesa del Sacramento in Castiglione, che se la porta, il rosone circolare e le finestre tradiscono l'opera di un decoratore toscano, l'insieme del tempio e in special modo il fianco (Tav. XLIII) rivela invece l'opera di un costruttore locale ed ha molta affinità colle chiese di cui Giovanni Solari e i suoi discepoli abbellirono Milano e le principali borgate dei dintorni. Nè Masolino, nè altro dei toscani si trovava infatti a Castiglione Olona allorchè la Chiesa della Collegiata fu incominciata nel 1422.

La chiesa è in forma di croce latina senza braccia, rinfiancata all'esterno secondo l'uso lombardesco da pilastri sporgenti intorno a cui gira la cornice ad archetti che recinge tutto quanto il monumento. Il piedicroce diviso in cinque campate da pilastri di forma rotonda con volte a crociera, termina al presbitero con un abside poligonale su cui si leva la volta del coro in cinque spicchi decorata dalle pitture di Masolino. Quanto alle due navate laterali più strette, terminano lateralmente al presbitero con due altari di forma cuspidale di terracotta e pietra colorata non privi di qualche gusto.

La navata di destra va decorata da una lapide del 1543 che porta scolpita una bella immagine della pietà, e altre lapidi del XVII secolo

(1) Era di questo stesso borgo di Panicale anche quel capitano Boldrino che arruolò l'insigne Attendolo Sforza di Cotignola, dopo la prova da questi tentata della scure lanciata contro l'albero.

(2) Sgraziatamente di questi documenti già venne fatta premurosa ricerca fin da quando si scopersero gli affreschi di Masolino, ma senza risultato, e già lo stesso sig. Conte Paolo Castiglioni ed anche recentemente l'egregio sig. avv. Castiglioni ebbero a dichiarare che non ne esistono di quel tempo nè nella casa patrizia dei Castiglioni, nè nella Fabbriceria, come non sussistono fra le carte del Fondo di Religione all'Archivio di Stato.

nella navata di sinistra ricordano personaggi diversi della famiglia Castiglioni di Castiglione e di Monteruzzo. Quanto agli altari in terracotta andarono soggetti a cambiamenti, e fra l'altre appartenevano ad essi le statue colorate di S. Lorenzo, di S. Stefano e della Vergine col bambino al seno e il motto: « *Tota pulchra es Maria* » che vedesi ora fregiare l'altar maggiore del tempio, con marmi levigati e sagomature che ricordano le epoche posteriori dello stile barocco.

Nell'altare di destra (Tav. XLIV) ravvisiamo nelle statue colorate gli apostoli col Cristo nel mezzo, e ricordano i vecchi del paese che una pace d'oro e d'argento riproducente per l'appunto quest'altare era conservata in passato nel tesoro della Chiesa della Collegiata, e andò sacrificata a pro della patria nelle collette ed oblazioni fattesi all'uopo nel 1848.

Nell'altare di sinistra si ergono invece alla venerazione dei fedeli le statue dei fondatori dei più rinomati ordini religiosi del medio evo, e cioè di S. Francesco e S. Domenico.

Recenti restauri pittorici hanno rimesso forse troppo a nuovo questo tempio, che meritava un restauro più coscienzioso, benchè, come avviene in simili casi, riescirebbe oggidì difficile il sostituire il coro di legname in stile della fine del XVI secolo, e lo scanno cuspidale per l'arciprete celebrante e pei due diaconi, in uno stile archiacuto d'oltralpe.

Nell'interno di questa Chiesa della Collegiata di Castiglione, ciò che sofferma più d'ogni altro l'attenzione dei visitatori, è il grandioso sarcofago, che racchiude la salma del fondatore del tempio, l'illustre Cardinal Branda Castiglione (Tav. XLV).

L'artista che foggiò questo sarcofago verso la metà del XV secolo non si è a noi rivelato, giacchè, come vedemmo, il nome che vi è inscritto di *Leonardus Griffius composuit* si riferisce al letterato vescovo di Benevento che dettò in distici latini l'ampolloso elogio del Cardinale, non ispregevole del resto per buona latinità e grande espansione di sentimento.

Il genere delle sculture di quest'arca è però diverso affatto da quelle che ornano le porte delle due Chiese di Castiglione, e rivela un'opera di artisti locali, fra i quali annoveravansi negli anni di poco susseguenti al 1443, epoca della morte del Cardinal Branda, oltre a quelli già citati di Giovanni da Garbagnate e da Como, Lodovico De Regis, il Fusina da Campione, antenato dell'Andrea Fusina che fece l'arca Birago nella Chiesa della Passione in Milano, e quel Cristoforo de Luvonibus che scolpì nel 1455 l'arca Birago nella navata destra di San Marco, il qual ultimo scultore andrebbe per sè escluso almeno per quanto concerne la statua del prelato, modellata con certa maestrìa.

Il carattere lombardesco anzichè fiorentino di questo sarcofago si

rivela tosto dal suo complesso, giacchè riproduce quest'arca il tipo consueto dei sepolcri anteriori al rinascimento di una cassa quadrilunga portante alla sommità l'effigie del tumulato, e sostenuta ai quattro angoli da pilastri colle figure a tutto rilievo delle quattro virtù.

Vedesi attualmente questo sarcofago sotto una bassa arcata di fianco ed a sinistra dell'altare maggiore, ove potè giungere inalterato fino a noi, benchè sia supponibile che, colle disposizioni impartite dall'Arcivescovo San Carlo Borromeo in esecuzione della Bolla di Pio V, del 1566, anche quest'urna sia stata allora aperta e le ossa del cardinale deposte nell'ossario a fior di terra.

La fronte del sarcofago, coll'effigie del Cardinal Branda giacente colle braccia incrociate lungo il petto, guarda verso l'altare, e le due cariatidi dei pilastri rappresentano ivi la Fede a sinistra colla croce, e la Speranza a destra colle mani in orazione, non ispregevole statua questa seconda benchè difettosa nelle proporzioni generali. Disaggraziato è invece il modo con cui la statua della Fede sostiene il sarcofago, locchè osservasi pure poco più sopra nell'angioletto che spiega il filatterio su cui sta la lunga iscrizione in onore del defunto, — e per certa analogia colle statuine del sarcofago Birago nulla toglierebbe dall'assegnare queste sculture secondarie al Cristoforo de' Luvoni.

Nelle quattro nicchiette sulla fronte del sarcofago, ravvisiamo a destra, sopra la cariatide della Speranza, San Gregorio magno con libro fra le mani, e sotto ad esso, S. Gerolamo tenente colla sinistra un libro e colla destra una chiesa. Scorgonsi invece nel fianco sinistro S. Ambrogio in alto collo staffile e al disotto Sant'Agostino col libro della Sacra Scrittura fra le mani.

In queste nicchiette del sarcofago figurano invece nel lato posteriore dell'urna i quattro evangelisti San Matteo, San Marco, San Luca e San Giovanni, e nelle due cariatidi dei pilastri si mostrano, coronate esse pure come le altre due, le virtù della Carità colla coppa fra le mani, e della Giustizia tenente la spada levata in alto.

Nascosti dalle fiancate dell'arco, sotto cui fu adattato il sarcofago, rimangono invece le due testate dell'urna, ove la scultura ha maggior campo di mostrarsi nelle due statue di San Francesco col crocifisso e di San Domenico col giglio nel fianco destro, e di San Lorenzo e San Stefano coi simboli del martirio nel lato sinistro.

Le nicchiette minori a conchiglie vedonsi pure in questi fianchi minori, e raffigurati vi scorgiamo a destra S. Andrea colla croce, Sant'Antonio col campanello, San Clemente coll'àncora fra mani in ricordanza d'esser egli stato affogato in mare, e San Savino, o meglio San Donnino, vescovo di Piacenza e predecessore colà del Cardinal Branda.

Nelle statuette minori delle nicchie a sinistra riconosciamo invece

più agevolmente, S. Pietro colle chiavi, S. Paolo colla spada, S. Giovanni Battista con filatterio ondeggiante, e da ultimo S. Pietro Martire col coltello che gli squarcia il cranio.

D'un tipo forte e veramente dantesco per maschia espressione è l'effigie ritratto del Cardinale Branda Castiglione nella bella statua colca che sormonta il sarcofago. È ben quello lo strenuo difensore dell'ortodossia cattolica nei turbinosi tempi del Concilio di Costanza; l'agostiniano rigido e fervente giunto ancor giovine ai massimi onori della chiesa, ma non disdegnoso nel tempo stesso delle seduzioni dell'arte nuova nè del fasto mondano; l'amico colto ed influente di re Sigismondo in Ungheria che lo fece Conte di Vesprim e assegnò speciali privilegi alla sua famiglia; il legato munifico della corte papale in Ungheria e Polonia; il Presidente del Consiglio ducale nel 1433 e il principale e più insigne reggitore del Concilio di Firenze nel 1435!

Di lui già si è occorso di far parola più d'una volta discorrendo delle cose d'arte di Castiglione, ma dell'alto suo valore e del rimpianto che lasciò dietro di sè pur morendo di ben 93 anni nel suo nativo borgo, ci dà attestazione la lunga epigrafe di Leonardo Griffo, che è essa pure un documento letterario non spregevole della metà del secolo XV (1).

Non manca infatti in quell'iscrizione il senso dell'umanesimo allora fiorente, e vi si tradisce fin dalle prime righe là dove riproducesi il noto verso di Orazio: *Quando ullum inveniet parem*?

Dopo questo sarcofago, eccellono per importanza in questa Chiesa di Castiglione le pitture di Masolino nell'abside, ma sarebbe imperdonabile trascuranza il non far parola di altre preziose cose d'arte che vi si conservano.

Di singolare valore è infatti il candelabro o lampadario pensile, di stile archiacuto, sopravanzato fino a noi, dall'originaria fondazione della chiesa nella prima metà del XV secolo (Tav. XLVI).

(1) L'epigrafe è la seguente:

QVANDO VLLVM INVENIET PAREM?

D. P. M.

QVISQVIS ADES SVBSISTE GRADVM PAVLVMQVE SEPVLCHRO
FLECTE ACIEM ET SAXO CONSCRIPTVM PERLEGE CARMEN
ILLE EGO CARDINEÆ CASTELLIO BRANDA CATERVÆ
OPTIMA PARS QVONDAM CLARO QVI SANGVINE FELIX
ENITVI ET MIRA VIXI PIETATE VERENDVS
MARMOREO HOC CONDOR TVMVLO NEC FLEBILE LETHVM
EST MIHI PERPETVO MANET INCLYTA FAMA DECORE
FACTAQVE PRÆCLARIS NVNQVAM MORIENTIA REBVS

Scampato anni or sono ad una gherminella di sostituzione, che dotò la Chiesa di Villa di una copia di quel candelabro, viene esso a costituire un prezioso testimonio, quale dell'epoca citata più non ne possiede lo stesso Duomo di Milano, dell'arte decorativa chiesastica.

Consiste il candelabro, tutto di bronzo, in un largo e tondo anello centrale decorato di trafori a quadrilobi, e terminante al basso in una aggraziata sottocoppa a foggia d'imbuto, con nervature trilobate prominenti decorate all'estremità da una testa di leone con anello nelle fauci.

Otto bracci con artistica sagomatura si protendono dal corpo centrale a sostegno di robuste e traforate sottocoppe per torcie da chiesa,

MILLE EGO PER CASVS PER MILLE PERICVLA VICTOR
FORTVNAM EVICI QVIN ME VIRTVTIS AMORE
FLAGRANTEM ET SPARSAS SPERANTEM PECTORE LEGES
EREXI SVMMA AD FASTIGIA FLORVIT HVNNVS
PRÆSVLE ME ME PONTIFICEM PLACENTIA VIDIT
DONEC VESPRIMIIS COMES ET MAJORA SEQVVTVS
TEMPORA PVRPVREO CINXI REDIMITA GALERO
STRVXI ACIES DITAVI ARAS DELVBRA LOCAVI
IMMENSO REDIMITA AVRO MAJORA PARABAM
NI ME INTER CVRSVS ATQVE HÆC MOLIMINA RERVM
OMNIPOTENS GENITOR TERRENI E CARCERE SECLI
TRAXISSET CELSAQVE POLI REGIONE LOCASSET

SVB SEPVLCHRO

VTINAM VIVERES

A TERGO SEPVLCHRI

SI DE MORTE QVERI FAS EST COELIQVE SVPREMIS
VIRIBVS HVMANÆ VOLVVNT QVÆ TEMPORA VITÆ
HEV QVANTVM MORS AVSA NEFAS QVÆ TE INVIDA NOBIS
ABSTVLIT ET TANTO PRIVAVIT LVMINE TERRAS
OPTATIS INIMICA BONIS QVID VITA PIORVM
QVID BENE FACTA JVVANT MITISQVE AFFECTVS ET INGENS
RELIGIONIS AMOR NVLLO DISCRIMINE SOLVIT
IMPIA ED HVMANOS ABRVMPIT PARCA TRIVMPHOS
TV REQVIES TV DVLCE DECVS COLVMENQVE BONORVM
MAGNE PATER TV DIVINI LVX VNICA CVLTVS
NAM QVANTVM ÆTERNÆ FIDEI ET CÆLESTIBVS ARIS
PRÆFVERIS TESTES CONVERSI AD SACRA SABÆI
ARMENIÆQVE VRBES ET LATIS GRECIÆ CAMPIS
FLETE PATREM MESTI PROCERES FLEAT ITALA TELLVS
COMMVNI PRIVATA BONO TVQVE ALMA QVIRITVM
ROMA DOLE QVANQVAM SVMMO PATER OPTIME CŒLO
PRÆFVERIS MŒSTVMQVE POLO NVNC DESPICIS ORBEM

e raffigurano quei bracci lavorati ad intaglio semplice con archetti al basso a punta trilobata altrettanti draghi in cui infigge la lancia il San Giorgio avente dietro a sè la vergine Santa Marta da lui liberata.

Uno svelto ed elegante tabernacoletto con sei asticciuole terminanti ad aguglia nei varii contrafforti si leva dal corpo centrale sostenendo una cupoletta a cono piramidale allungato, abbellita al basso da una fascia a trafori. Stanno in piedi sotto di esso la Vergine col bambino in braccio e i due santi tutelari del tempio, S. Lorenzo e S. Stefano, cosicchè, benchè risentano quelle statuette dell'ingenua arte del XIV secolo, si rivelano opere del XV di artisti locali lombardi. Vi ebbe

NOBIS SOLLICITI GEMITVS CVRÆQVE RELICTÆ
QVEIS TE JAM FORTVNA FEROX CRVDELIBVS AVSIS
ABSTVLIT ET CŒLI RADIANTIBVS INSTVLIT ASTRIS

R. CARD. EPIS. OBIIT CASTILIONI TERTIO NONAS FEB. MCCCCXLIII.

LEONARDVS GRIFFIVS COMPOSVIT.

Suona l'epigrafe così tradotta:

Quando se ne troverà un altro simile?

D. P. M.

Chiunque tu sia ferma il passo, reclina per alcun tempo le pupille e leggi il carme scritto su questo sasso. Son io Castiglione Branda, della schiera cardinalizia ottima parte, che già un giorno rifulsi felice per chiaro sangue e vissi venerato per mirabile pietà. Ora, giaccio in questo sarcofago, nè sta meco un flebile lamento, ma rimane un'inclita fama di perpetuo decoro, che mai non sono per morire gesta di preclare opere. Vittorioso attraverso mille eventi e in mille pericoli vinsi la fortuna stessa, chè anzi infiammato dall'amore della virtù e fiducioso in petto le sparse leggi eressi alle più alte cime. Fiorì l'Unno, me Arcivescovo; me vide Piacenza sommo sacerdote, finchè, fatto conte di Vesprim, e seguendo cose maggiori le onorate tempia cinsi col purpureo berretto. Ordinai schiere guerresche, feci ricchi gli altari, dotai di immenso tesoro i venerati tempii, e preparavo maggiori cose, se fra tanti progetti e a mezzo il corso, l'Onnipotente Padre non mi avesse tratto seco dal carcere del mondo terrestre e collocato nell'eccelsa regione del cielo.

Sotto il sepolcro

Oh! volesse il cielo ch'ei vivesse!

A tergo del sarcofago.

Se è lecito lagnarsi della morte dacchè con supremi dettami del cielo si volgono le vicende dell'umana vita, ahimè! quanto la morte ebbe ad osare! chè invidiosa a noi ti tolse e privò di tanto luminare la terra! Nemica dei beni sospirati, che vale la vita alle pie persone e a che giovano le buone opere, il mite affetto e l'immenso amore della religione? Ah! senza alcuna distinzione frange essa le cose empie e spezza gli umani trionfi la Parca! Tu requie, tu, dolce decoro, tu, il sostegno de' buoni, o gran Padre, tu, luce unica del divino culto! E, per vero, quanto tu abbia giovato all'eterna fede, lo attestano i Sabei convertiti alle sacre cose, e le città dell'Armenia e la Grecia dai vasti campi. Piangete, o mesti Principi, il padre; pianga l'itala terra privata del comun bene, e tu, alma Roma dei Quiriti, ti conduoli chè per quanto egregiamente, Padre, tu sia stato assunto al sommo cielo e guardi ora di lassù il mesto mondo, a noi sono rimasti angosciosi gemiti e cure abbandonate, cosicchè con crudeli audacie ti portò via la fera fortuna e ti locò in cielo fra gli astri radianti.

Il Rev. Cardinale Vescovo morì in Castiglione il terzo giorno delle None di Febbrajo 1443.

Leonardo Grifo compose.

parte nel lavoro, con molta probabilità, quel Bernardino De Zutti di Rho che nella prima metà del XV secolo compì non pochi lavori di bronzo e oreficeria nella Cattedrale di Milano. Accenniamo al suo nome anche pel motivo che, trovandosi fra gli Arcipreti del Duomo più personaggi della famiglia Castiglioni, induce pure questa circostanza a ritenere che siensi il Cardinal Branda e i suoi successori valsi per l'adornamento della nuova chiesa di Castiglione degli artisti di scultura e decoratori che già avevano acquistato fama nei lavori della gran Cattedrale milanese.

Notiamo inoltre che anche i ricchi paramenti di broccato, il poderoso messale con rilegatura a borchie del tempio e così pure la scatoletta o teca d'avorio, il calice a larga svasatura e il prezioso reliquario a foggia di croce (Tav. XLVII e XLVIII), rimasti fin qui salvi dalle ingiurie del tempo nella sagrestia della chiesa di Castiglione, si rivelano d'un'arte troppo squisita per non vedere in essi l'opera degli insigni artisti della vicina città di Milano. Il calice specialmente appalesa già un'opera nel gusto del rinascimento.

Il cristallo di rocca impiegato nei quattro bracci del reliquario a foggia di croce (1), rivela infatti per sè un genere di lavorazione che può dirsi proprio dell'oreficeria milanese, per essere quel cristallo fornito dalle vicine Alpi silicee, e il gusto dell'arte locale anzichè di quella di Dinant e Limoges si manifesta pure tanto nel piede di quel reliquario con quadrilobi decorati di smalti locali quanto nel calice con ampia base a trafori ed un'urnetta a nicchie con cupolino a scaglia di pesce.

Quanto alla tavola col dipinto a guazzo dell'Annunciazione in stile del primo rinascimento, serbata nel tesoro della chiesa vicino ai cimelii d'oreficeria, nulla osterebbe a ritenerla opera dello stesso Masolino da Panicale specialmente pel modo con cui è trattato lo sfondo del quadro, col porticato a scorcio di altri suoi affreschi, nella cui riproduzione eccelleva quell'insigne pittore. Fu questo l'avviso dei signori Crowe e Cavalcaselle, i quali ravvisano in questa tavola di Masolino lo spirito dell'Angelico e delle prime opere di Filippo Lippi.

Oltre il messale più sopra accennato, due altri se ne osservano nella Sagrestia della Collegiata e vi si rimarca altresì un ricco pallio col leone portante la torre dei Castiglioni. Pregevole per esecuzione e per la finezza degli smalti è in ispecial modo il calice di cui abbiamo fatto menzione, nel cui largo piede rivediamo a guisa d'ornamenti l'arme dei Castiglioni. Nel basamento del reliquario vi figurano quadrilobi a rilievo, — ma non abbiamo elementi sufficienti per arguire che l'artista toscano preferito dal Cardinal Branda, abbia avuto per avventura parte egli pure nell'apprestamento di quei lavori d'oreficeria.

(1) Per esigenze di spazio, il Reliquario nella tavola XLVIII dovette essere assai rimpicciolito n confronto del vicino calice ed è ivi al 1/5 dal vero, mentre è della metà circa il calice,

Più delle cose d'arte fin qui descritte in questa Chiesa della Collegiata di Castiglione, diedero ad essa rinomanza le pitture a fresco che adornano la volta dell'abside, e che scoperte solo il 1843 dall'intonaco di calce dato loro sulla fine del secolo scorso, vennero restaurate dal Malvezzi e accertate come opera di Tommaso di Cristoforo Fini, conosciuto in arte col nome di Masolino da Panicale.

Qui non v'è alcun dubbio, come ve ne sono tanti invece per le sculture, giacchè l'artista stesso segnò quei dipinti col proprio nome *Masolinus de Florentia*, e il maestro del Masaccio aveva ben ragione di rivelarsi ai posteri in quegli affreschi, giacchè diede chiara prova con essi di tutti i suoi pregi.

Le pitture a fresco di Masolino occupano tutta quanta la volta del coro. Si hanno ivi sott'occhio scene della vita della Madonna, e nelle tre pareti dell'abside figurano invece episodii della vita dei santi, patroni del tempio, Stefano e Lorenzo.

I soggetti prescelti ad adornamento degli spicchi della volta sono l'*Annunciazione,* lo *Sposalizio,* l'*Assunzione al cielo,* l'*Incoronazione,* la *Natività* e l'*Adorazione dei Magi.*

Scorgiamo nel primo di quei soggetti, tanto nell'Angelo quanto nella Nunziata, le figure esili e sottili così care al beato frate Angelico, di cui Masolino fu emulo in parte nella pittura, come lo era stato per la scultura col Brunelleschi, col Michelozzo e con altri insigni artefici dell'officina di Lorenzo, di Bartoluccio Ghiberti.

Nella *Natività,* discerniamo in una delle due persone che adorano il bambino di fronte a San Giuseppe, il Cardinale Branda, e nell'*Adorazione* si studiò il pittore di riprodurre nella capanna, sotto cui sta la Vergine, il modello stesso di quella di Loreto, e ravviserebbesi da taluno la fidanzata del pittore in una delle persone che assistono a quella scena.

Ben disegnati e con studiata composizione si addimostrano pure lo *Sposalizio*, l'*Incoronazione* e da ultimo la *Triade cristiana* raffigurata nel mezzo dell'abside.

L'esecuzione di tutti questi affreschi si rivela per sè diligente; piacevoli sono i tipi, al dir del Crowe e del Cavalcaselle, dolci i lineamenti, preciso fin nei più minuti particolari il disegno, roseo e vago nelle tinte il colorito.

Sotto questi affreschi, dipinse Masolino, nella parete destra del presbitero, San Stefano che predica alle turbe e più oltre il Santo dinnanzi ai dottori della legge, e altro soggetto pressocchè totalmente perduto. Inferiormente poi vediamo il santo condotto davanti ai giudici; il martirio di Stefano, e la sepoltura della sua salma per mano dei discepoli.

Nella parete di sinistra, gli argomenti principali svoltivi sono quelli

di San Lorenzo che fa elemosina ai poveri, del santo tratto davanti ai giudici, e infine del martirio e tumulazione sua.

Un altro grande affresco, guasto però assai, è quello che decorava la parete esterna dell'archivolto sopra l'altare colla raffigurazione della Morte della Vergine, nè sono maggiormente conservate le effigie dei santi che adornavano i pilastri, — mentre vi rimase in discreto buon essere il bassorilievo colorato coll'immagine del Cristo col globo e colla croce che serve da serraglia alla volta a crociera del presbitero.

Se l'opera di Masolino è già altamente apprezzabile in quest'abside della Chiesa della Collegiata, d'assai più lo è dessa negli affreschi colle storie di San Gioachino e del Battista che abbelliscono l'antica Cappella del Castello sulla cima del colle, volta poi ad uso di Battistero.

Una curiosità fin qui poco osservata di questi affreschi sono le foggie degli abiti, in ispecial modo degli uomini, che ricordano nelle vestaglie a zimarra e più negli ampii copricapo i costumi d'Ungheria.

Ciò riesce facilmente spiegabile quando si sappia che Masolino da Panicale fu chiamato in quel paese da quel Filippo Scolari, fiorentino, ed oriundo della famiglia dei Buondelmonti, che divenuto tesoriere di Sigismondo re d' Ungheria e poscia Imperatore di Germania nel 1410, si distinse più volte pel suo valore nelle guerre contro i Turchi. Fatto Spano (d'onde il suo nome di Pippo Spano) e cioè Conte di Temeswar e di Ozora, feudo quest'ultimo portatogli in dote dalla moglie, divenne egli Ospodaro o grande magnato ungherese, e giunto all'apice della sua fortuna, chiamò a Buda il proprio padre e l'artista fiorentino Masolino da Panicale, incaricandolo evidentemente dei lavori da lui intrapresi di un tempio e di un palazzo suntuoso ad Ozora, nonchè di un Ospedale a Lippa, ov'egli venne a morire nel 1426.

Ciò deve essere avvenuto negli ultimi anni della sua vita, e quanto al soggiorno di Masolino presso di lui ci vien confermato da una notizia nella portata al catasto del 1427 fatta dal di lui padre Cristofano di Fino nella matricola dell'Arte de' Medici e degli Speziali, cui apparteneva quella dei pittori, laddove è detto che: *suo figliuolo sta in Ungheria* e deve avere 360 fiorini per conto dell'erede di Messer Philippo Scolari (Pippo Spano) (1).

Possiamo supporre che venuto lo Scolari due volte a Firenze coll'Imperatore Sigismondo lo abbia ivi conosciuto e indotto a recarsi presso di lui in Ungheria pei lavori che gli stavano a cuore — che non sappiamo ora in che potessero consistere, ma che il Mellini nella sua

(1) Da altra notizia d'archivio rilevasi che Masolino era nel 1425 a Firenze, locchè confermerebbe aver egli lasciato Pippo Spano l'anno precedente allorchè il Cardinal Branda Castiglione abbandonò l'Ungheria. La gita in Ungheria nel 1427 non aveva per effetto che il conseguimento dei suoi crediti verso l'erede dello Scolari, e nello stesso anno poteva già essere Masolino di bel nuovo a Castiglione pei lavori ordinatigli dal Cardinal Branda.

Vita di Filippo Scolari del 1570 accennerebbe essere edificii e sculture, e non designa almeno come pitture (1).

E poichè il valoroso ospodaro Pippo Spano, che Filippo Lippi dipinse in un suo affresco del Bargello, soleva tenere negli ultimi anni di sua vita lunga barba e capelli fin sulle spalle, ci parrebbe di ravvisarlo nel personaggio di Erode con largo cappello di pelo a foggia di kolbach nel dipinto sulla parete destra del battistero.

Notisi che Masolino poteva avere uno speciale motivo di introdurre quel personaggio in dipinti che gli erano ordinati dal munifico Cardinal Branda, pel fatto che, in una delle ultime scorrerie dei Turchi contro re Sigismondo, fu lo stesso Branda, Conte di Vesprim in Ungheria, che in unione ad altri dignitarii ed al re stesso, si recò a pregare Pippo Spano perchè, pur malato di gotta com'era, assumesse egli il comando delle truppe, ciò che lo Spano fece tosto, debellando da valoroso i nemici.

In questo grandioso affresco parietale (Tav. XLIX) raffigurò Masolino a sinistra Erode fra i suoi dignitarii sotto un portichetto il cui fregio con puttini tenenti festoni ricorda in tutto quello della porta della Chiesa della Villa. La danzatrice siriaca Salomè che, dopo aver dilettato il proconsole romano con uno di quei balli provocanti di cui l'Oriente serba il segreto, gli si presenta con un corteggio di gentiluomini, chiedendo in compenso la testa del Battista, ha le mani chiuse al petto nell'atteggiamento stesso di somma compostezza e con quel girar delle pieghe che il Ghiberti diede alla sua Nunziata nel bassorilievo della porta a nord del Battistero.

Dal lato opposto, sotto il primo arco di un lungo portico visto in piena prospettiva, abbiamo invece, con quell'anacronismo che non urtava per nulla le generazioni del primo rinascimento, la stessa Erodiade che, riccamente vestita ed acconciata sopra una specie di trono, riceve dalle mani di Salomè, recinta ora il capo di rose, la testa del precursore recatagli sopra un vassojo d'argento. A meglio dare un'idea del raccapriccio che desta quella scena, introdusse Masolino due giovinette che si ritraggono inorridite alla vista di quel fiero spettacolo.

Nello sfondo del dipinto vedonsi i condiscepoli del battezzatore che seppelliscono il di lui cadavere, come dalla scritta che si legge sotto quel quadretto: *Discipuli sepelierunt Joannem Baptistam.*

Nonostante i diversi restauri che ebbero questi affreschi di Masolino, mirabile è ancor oggi il tono roseo chiaro, con ombre verdognole,

(1) Tali edificii più non esistono e il sepolcro stesso di Pippo Spano ad Alba Reale presso Lippa in Ungheria andò distrutto fino dal 1539. Esso portava l'iscrizione:

Sepulchrum egregii et magnifici domini Philippi de Scholaribus de Florentia Comitis Themesvuariensis et Ozoræ, qui obiit anno Domini MCCCCXXVI.

delle carnagioni, e se le vesti sono a colori soverchiamente vivaci e vi è scarsa vigoria ed arte di modellatura, nel complesso però il dipinto si appalesa ancor oggi con grandi pregi quali ammiriamo tuttora negli affreschi dello stesso autore di San Clemente a Roma e della Cappella Brancacci al Carmine di Firenze.

Perduti pressocchè affatto per l'arte ponno dirsi gli affreschi che facevano riscontro a questo di cui tenemmo parola, raffiguranti l'angelo che annuncia a Zaccaria la nascita di un figlio, l'incontro delle due donne, S. Zaccaria che perde la loquela per aver dubitato della parola del Signore, e il patriarca stesso che scrive il nome di Giovanni sull'arena.

Conservata fortunatamente in miglior modo è la parete di sfondo del Battistero coi tre quadri del Battista che predica alla turbe a sinistra, del Battista che rimprovera Erode per la tresca colla cognata, e più in alto di San Giovanni che battezza il Cristo (Tav. L).

In questo grandioso affresco, degno d'osservazione, oltre allo sfondo del paesaggio, è il gruppo a destra degli accoliti del battezzatore i quali stanno spogliandosi per entrare nel Giordano a ricevere da lui l'acqua lustrale. Il carattere di realismo pittorico di questa parte del dipinto è veramente singolare e da grande maestro.

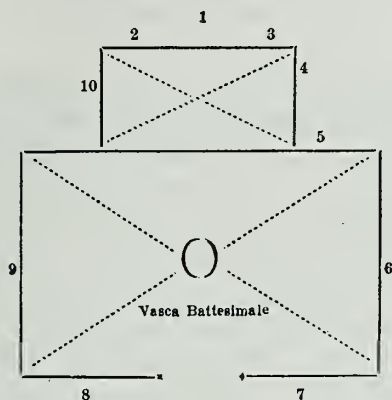
Nel gruppo centrale del Battista che, col braccio teso, versa l'acqua sul capo del Redentore, nudo fino alla cintola in mezzo alle acque fluenti, non è possibile disconoscere una patente imitazione dell'egual soggetto svolto dal Ghiberti in uno dei riquadri della sua prima porta del 1403, e l'analogia ne colpisce tanto più mirando le tre figure in lunghi abiti accuratamente drappeggiati che occupano la parte sinistra del dipinto. Leggesi sotto questo affresco la scritta: YHS. BAPTISATVR A IŌHE IN JORDANO.

Nell'affresco a sinistra di Giovanni che predica alle turbe, seguendosi le tradizioni della scuola giottesca, l'azione del Battista viene espressa da un filatterio che egli tiene fra le mani, colla leggenda: *Ecce, agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Hic est de quo dixi.*

Nella figura d'Erode che, colla concubina a lato, ascolta il sermone del Battista, non è più la testa dell'Ospodaro d'Ungheria che ci si presenta sott'occhi, ma vi scorgiamo i lineamenti di Filippo Maria Visconti che era duca di Milano allorchè Masolino conduceva a fine questi dipinti, e già noto per la sua tragedia coniugale con Beatrice di Tenda.

Il rimprovero ad Erode del Battista lo si legge nel filatterio che tiene fra mani, colla scritta: « *Non licet tibi habere uxorem fratris tui adulteram.* »

Discretamente conservati sono pure gli affreschi sul lato destro del battistero raffiguranti il precursore nel carcere e la scena della sua de-

capitazione, e riproduciamo qui appresso graficamente il modo con cui sono disposti i varii soggetti testè indicati.

Parete di sfondo:	1. Battesimo di Cristo.
	2. Predicazione del Battista.
	3. Il precursore che rimprovera Erode.
Lato destro:	4. Il Battista in carcere.
	5. La decapitazione.
	6. La scena di Salomè ed Erodiade.
Parete della fronte:	7. L'Annunciazione dell'angelo a Zaccaria.
	8. La visitazione (affreschi quasi cancellati).
Parete di sinistra:	9. Zaccaria che, divenuto mutolo, scrive il nome di Giovanni (affresco pressocchè sparito).
	10. Affreschi perduti e irreconoscibili.

Nella volta a crociera del presbitero di questa chiesuola, sono i quattro Dottori della chiesa che vennero raffigurati, e i quattro Evangelisti scorgonsi invece dipinti a fresco nella crociera del battistero propriamente detto, — nè vi è ragione per rifiutare allo stesso Masolino da Panicale tanto queste pitture, quanto quelle dei santi che decorano l'archivolto che separa i due diversi ambienti di questa chiesuola.

È al disopra di questo archivolto che leggesi la data fin qui discussa del MCCCC XXXV, supponendo taluni possa essere stata alterata dai restauri se pur non apposta per intero posteriormente, benchè nulla di fondato siavi in realtà che avvalori questa supposizione.

Traccie d'affreschi irreconoscibili sopravanzano ancora sotto il portichetto che dà accesso al battistero, da cui una finestretta a guisa di spiraglio da fortezza, dischiude un ridente panorama sulla sottostante valle dell'Olona.

È sulla sommità di quel colle che fu assediato per tre mesi nel

1070 dai milanesi patarini, e cioè dal basso clero insorgente colla borghesia contro gli abusi del clero feudale, il simoniaco arcivescovo Gotofredo Castiglione, il quale non scampò da quell'assalto che in virtù dell'*ignis Castillionæus*, e cioè di certo incendio che costrinse gli assedianti a ritirarsi.

Dalla rapida scorsa da noi fatta a questo attraente borghetto artistico di Castiglione Olona, due nomi sopra tutti ci rimangono fissi nella memoria e cioè quelli del Cardinal Branda e di Masolino da Panicale.

Ognuno d'essi fu in tutto degno dell'altro, e se al Cardinal Branda spetta la nomèa di Mecenate colto e pieno di ardore e d'iniziativa, può dirsi d'altro canto ch'egli non poteva scegliere meglio di Masolino da Panicale altro artista che sapesse concretare i suoi vasti progetti.

Nonostante la penuria dei documenti, abbiamo ogni ragione di ritenere, in seguito ai citati raffronti, che nella ricostruzione delle due Chiese di Castiglione Olona nel terzo e quarto decennio del XV secolo, Masolino non sia stato solo il pittore decoratore, ma altresì l'architetto ispiratore e lo scultore insigne che riprodusse pel primo sulle rive dell'Olona le nuove grazie dell'arte del Rinascimento da lui appresa precipuamente nello studio di Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti. Il Del Rio nella sua Storia dell'arte cristiana chiama quello studio « un vero semenzajo dei grandi artisti del primo rinascimento » e se uscirono e si immortalarono da quell'umile officina artisti quali il Donatello e Michelozzo, può star loro a paro se non per la scultura, certo pei preziosi affreschi, Tommaso di Cristofano Fini, resosi celebre sotto il nome di Masolino da Panicale.

Dice infatti di lui il Vasari ch'egli era pittore singolarissimo e specialmente nelle piccole figure, attesochè finitissima era la sua maniera di dipingere, studiate le sue figure, la sua architettura, i suoi paesi. Fu egli il vero maestro dell'insigne Masaccio, e i suoi dipinti della storia del Battista, ricordano per la naturalezza dei personaggi e l'accurata esecuzione, le opere più celebrate del Beato Angelico.

Possa Castiglione Olona conservare a lungo nelle sue mura i tesori d'arte che possiede e che in angusto spazio vi stanno raccolti in tale dovizia da farlo rassembrare un vero museo d'arte. Ciò renderà sempre più affollato il pellegrinaggio a questo vero sacrario del protorinascimento toscano in Lombardia di quanti hanno a cuore, più delle grette e spesso fallaci questioni del momento, i sereni e geniali studii dell'arte e del bello.

INDICE DELLE TAVOLE

27. Porta maggiore della Chiesa della Villa.
28. Effigie del Corpo di Cristo all'altar maggiore.
29. Porta laterale della Chiesa della Villa.
30. Tabernacolo per l'olio santo nella Chiesa della Collegiata.
31. Sarcofago di Guido Castiglioni del 1485.
32. Piazza della Scolastica e busto del Cardinale Branda.
33. Camino della casa già di Nicola Castiglioni.
34. Saggi di decorazione a graffito.
35. Decorazione a graffito di porte e finestre.
36. Antica casa già dei Marchesi Magenta sulla Piazza della Scolastica.
37. Tabernacoletto sotto l'andito della casa già Magenta.
38. Porticato interno della casa già Magenta.
39. Porta dell'antico castello a fianco della Chiesa della Collegiata.
40. Facciata della Chiesa maggiore e resti del Castello.
41. Porta e bassorilievo della Chiesa della Collegiata.
42. Porta laterale della Chiesa della Collegiata.
43. Fianco della Chiesa della Collegiata.
44. Altare trittico con figure colorate in fondo alla navata destra.
45. Sarcofago del Cardinale Branda Castiglioni.
46. Lampada artistica di bronzo all'altar maggiore.
47. Dipinto, messale e oggetti diversi del tesoro della Chiesa.
48. Reliquario e calice nel tesoro della Chiesa.
49. Affresco dell'Erodiade nel Battistero.
50. Vasca, Battistero ed affreschi di Masolino da Panicale.

APPENDICE

AL TESTO

della seconda Edizione del “ CASTIGLIONE OLONA ”

APPENDICE

Repetita juvant.

Il favore con cui fu accolta dal pubblico la prima edizione del *Castiglione-Olona*, ha indotto gli editori a tentarne una seconda, con qualche aggiunta e rifacimento di tavole, nella mira di meglio corredare il libro e raggiungere quel perfetto equilibrio fra il testo e le tavole che è pur sempre e tanto da desiderarsi in consimili pubblicazioni.

E, innanzi tutto, si premisero al volume il ritratto di Masolino da Panicale, tolto dall'edizione del Vasari, e la planimetria di Castiglione-Olona, ommettendo in quest'ultima le altitudini, ma segnandovi con numeri le località cui si riferiscono le diverse tavole eliotipiche. Ciò faciliterà d'assai ai visitatori del borgo di Castiglione il rintracciamento delle numerose cose d'arte che vi si ammirano.

Colla tav. VI *bis*, avranno i conoscitori sott'occhio qualche maggior particolare della decorazione pittorica dell'archivolto e dell'intradosso della bella porta di una casa già Castiglioni, affinchè, in mancanza della festosa gamma di colori di cui va pomposa, siano meglio in grado di rendersi conto della ben appropriata venustà dei motivi ornamentali impiegativi dall'artista.

Si ravvisò poi opportuno di porgere ai lettori colla tav. VIII *bis*, una veduta complessiva del cortile colle finestre di terracotta, anche pel

motivo che vi si scorgono in basso le tracce degli archi a sesto acuto del pian terreno, oggidì otturati.

Benchè già due tavole fossero dedicate alle pitture parietali della camera del Cardinale Branda nel palazzo Castiglioni, s'è creduto opportuno di dare nella tav. XV *bis,* in più grandi dimensioni, una delle figure del basamento circondata da un nastro ondeggiante. Già abbiamo fornito alcuni dei motti inscritti nei filatterii di quella sala, ma altamente filosofico e degno della saggezza dell'illustre Branda è l'apotegma che si legge con qualche scorrezione nella fascia a spirale intorno a questo personaggio, dal severo profilo e dalla zazzera alla Pisanello:

Sicut ab hoste cave gloria mondana.

Per la purezza dei contorni e la soave espressione, di Masolino stesso direbbesi la testa di donna della tav. XVI *bis,* ritratta colla fotografia da un angoletto oscuro della Camera attigua a quella del Cardinale Branda. Di chi è la mano che si posa così amorevolmente, in atto di confidente protezione, sulla spalla di quella vergine di raffallesca bellezza?

La tavola XXXII rifatta, offre agio di meglio osservare il dipinto murale, la decorazione a fregio sulla porta della scuola e il busto in terracotta, assai deteriorato, del Cardinale Branda Castiglioni, e porgiamo nella nuova tavola XXXIV la veduta d'assieme del cortile colla decorazione a graffiti. Di questa decorazione, analoga ad altra di una casa del XVI secolo in Morcote sul lago di Lugano, trasse buon partito l'ing. M. Cairati, ripetendola sulle pareti della portineria e dei locali accessorii della Villa Vonwiller presso il nuovo parco di Milano.

Sacrificando la veduta generale del portico, la nuova tav. XXXVIII si presta essa pure a dar invece con maggiori particolari di dettaglio uno dei capitelli dell'antica Casa Magenta, colla targa araldica dei Castiglioni e le iniziali del Gian Giacomo, Arcivescovo di Bari.

S'è provveduto parimente ad un rifacimento della tavola XXXIX, approfittando della stagione invernale, allo scopo di meglio mettere in mostra la vetusta porta della rocca dei Castiglioni e il fianco della Chiesa.

Complemento naturale del grandioso altare della navata di destra della Chiesa della Collegiata, ravviseranno i lettori nella tav. XLIV *bis,* il bel trittico di stile archiacuto della navata di sinistra. Più della parte inferiore colle tre statue nelle nicchie a conchiglia della Vergine orante, fra San Giovanni portante la scritta: *Hic est discipulus meus,* e San Francesco col crocifisso fra mani, oltremodo elegante e gradevole all'occhio è la parte superiore colle tre cuspidi di forma aggraziata contornate da vaghi fogliami e separate fra loro da pinacoletti.

Portano quelle cuspidi alla sommità le statue di Dio padre benedicente fra San Giovanni e la Vergine Maria, e nelle insenature al di-

sopra delle nicchie le statue con filatterii esprimenti i tre voti degli ordini monastici: *Castitas, Paupertas, Obedientia.*

A dar maggior risalto da ultimo al gruppo centrale nell'affresco dell'Erodiade, lo si è riprodotto nella tavola XLIX *bis* in maggiori proporzioni, locchè consente di giudicare se ben si appongano gli scrittori nel giudicare il ritratto stesso del pittore, Masolino da Panicale, la persona di mezzo fra le tre del gruppo con ampii berretti sul capo alla foggia medioevale.

Rimandando alla copertina la serraglia dell'archivolto col bassorilievo del pio Nicola Castiglioni, che, a guisa del pellicano, si squarcia il petto davanti a due mostricini, avranno i lettori sott'occhio con maggiore e più eletta copia di illustrazioni i monumenti tutti e le cose d'arte di questo borgo di Castiglione-Olona.

Se pei dipinti di Masolino da Panicale oramai tutto fu detto, la struttura della chiesa della Villa, eminentemente toscana, i due sarcofagi al Cardinale ed a Guido Castiglioni, i bassorilievi sulle porte delle due Chiese, e le sculture e le terrecotte disseminate qua e là pel borgo, sfidavano invano e sfidano tutt'ora l'acume dei dotti e degli intelligenti circa l'autore, o meglio gli autori, cui vanno attribuite. Riserverà il tempo la compiacenza del rinvenimento di qualche documento decisivo, o vi fu soverchia arditezza nel cercare di togliere il velo a questa sfinge misteriosa?

Ciò valga a chiarire come l'aver posto in luce tanto tesoro d'arte fin qui poco noto ed osservato, non fu assunto d'un'opera meramente illustrativa, ma ebbe intenti e scopi più elevati di cui i lettori sapranno tener conto, come già lo dimostrarono, ai compilatori della presente pubblicazione.

Comunque sia, non potevasi certo trovare altrove, in più ristretto giro di mura, maggior dovizia di attrattive e curiosità di quante ne racchiude Castiglione-Olona nel suo seno, cosicchè può ripetersi a ragione per questa oasi avventurata del protorinascimento toscano in Lombardia, il bel motto di Persoon: *In parvo copia.*

Tavole aggiunte alla seconda Edizione

Opere stampate ed in parte pubblicate nello Stabilimento

CALZOLARI E FERRARIO

MILANO - 6, Via Benvenuto Cellini, 6 - MILANO

Le illustrazioni per l' **Odissea della Donna** *di T. Massarani, Senatore del Regno.*

* **La Cappella dell'Incoronata di Lodi.** *20 Tavole con testo del Dott. Diego Sant' Ambrogio.*

La Cappella della regina Teodolinda in Monza *e le sue pitture murali. 42 Tavole con testo.*

Reminiscenze di Storia e d'Arte *nel suburbio e nella Città di Milano. Tre volumi ognuno con 50 tavole. Carlo Fumagalli, Diego Sant'Ambrogio e Luca Beltrami.*

* **Castiglione Olona.** *2ª Edizione con 60 Tavole delle cose più rimarchevoli di quell'artistico borgo, con testo descrittivo ed appendice del Dott. Diego Sant' Ambrogio.*

* GRA CAR **Carpiano, Vigano-Certosino, Selvanesco.** *L'antico altare della Certosa di Pavia del 1396; i dipinti di Bernardino de' Rossi del 1511 e l'ancona di Aurelio Luini del 1545. Volume con 12 Tavole e testo del Dott. Diego Sant'Ambrogio.*

Il Castello di Malpaga. *25 Tavole e testo di Carlo Fumagalli.*

Studi di paesaggio *di Pompeo Mariani di Monza. 12 grandi Tavole.*

* **Il Cenacolo di Leonardo da Vinci** *in grande formato 0,70 × 1,00.*

Modelli d'ornato *per la R. Accademia di Belle Arti in Milano.*

Illustrazioni *per l'Edilizia moderna.*

Progetto *per la nuova facciata del Duomo dell'arch. Luca Beltrami.*

1. La morte di Carlo Emanuele di Savoja *e* **Il trionfo della scienza.** *Quadri di Nicolò Barabino di Genova.*

2. Bambocciate. *Cartoni di Santo Bertelli di Genova.*

1-2. I suddetti quadri furono riprodotti per Commissione della Società promotrice di Belle Arti di Genova.

Le opere segnate coll'* sono di esclusiva pubblicazione della Ditta Calzolari e Ferrario.

Illustrazioni per Opere Scientifiche, di Storia naturale, Archeologia, ecc.

dei Signori Segale, Squinabol, Issel, Penzig, ecc, Professori alla R. Università di Genova. — Dottori Verga, Biffi, ecc., di Milano. Prof. De Stefani, Fucini, ecc., di Firenze. — Prof. Pantanelli di Modena. — Prof. Borlinetto di Padova. — Dottori A. Weithofer e Moisisovich di Vienna (Austria) — del Signor Cav. Enrico Bianchetti per la Società di Archeologia e Belle Arti di Torino, per la R. Accademia di Archeologia e Belle Arti di Napoli, ecc., ecc.

Tavole per la Società Italiana di Numismatica, per illustrazione delle pubblicazioni che si fanno per cura del Sig. cav. Francesco Gnecchi.

Diplomi per Istituti e Società

Per la R. Società Italiana di Igiene. — Per il Soccorso fraterno. — Per la Società della cura antirabica. — Per la Sezione Velocipedisti della *Pro-Patria*. — Per la Società italiana di numismatica. — Per il Circolo Fotografico Lombardo. — Per la Scuola Brenzoni di Verona, ecc.

RACCOLTE FOTOGRAFICHE

300 Scene *del formato di 13 × 18 eseguiti per il Teatro alla Scala di Milano dallo scenografo cav. Carlo Ferrario, professore della R. Accademia di Belle Arti in Milano.*

Si spediscono franco in tutta Italia contro vaglia di L. 125.

La Divina Commedia *illustrata dal Prof. Francesco Scaramuzza di Parma con 243 disegni a penna, riprodotti in fotografia nel formato di 21 × 27 cadauna.*

Si spediscono franco in tutta Italia contro vaglia di L. 125.

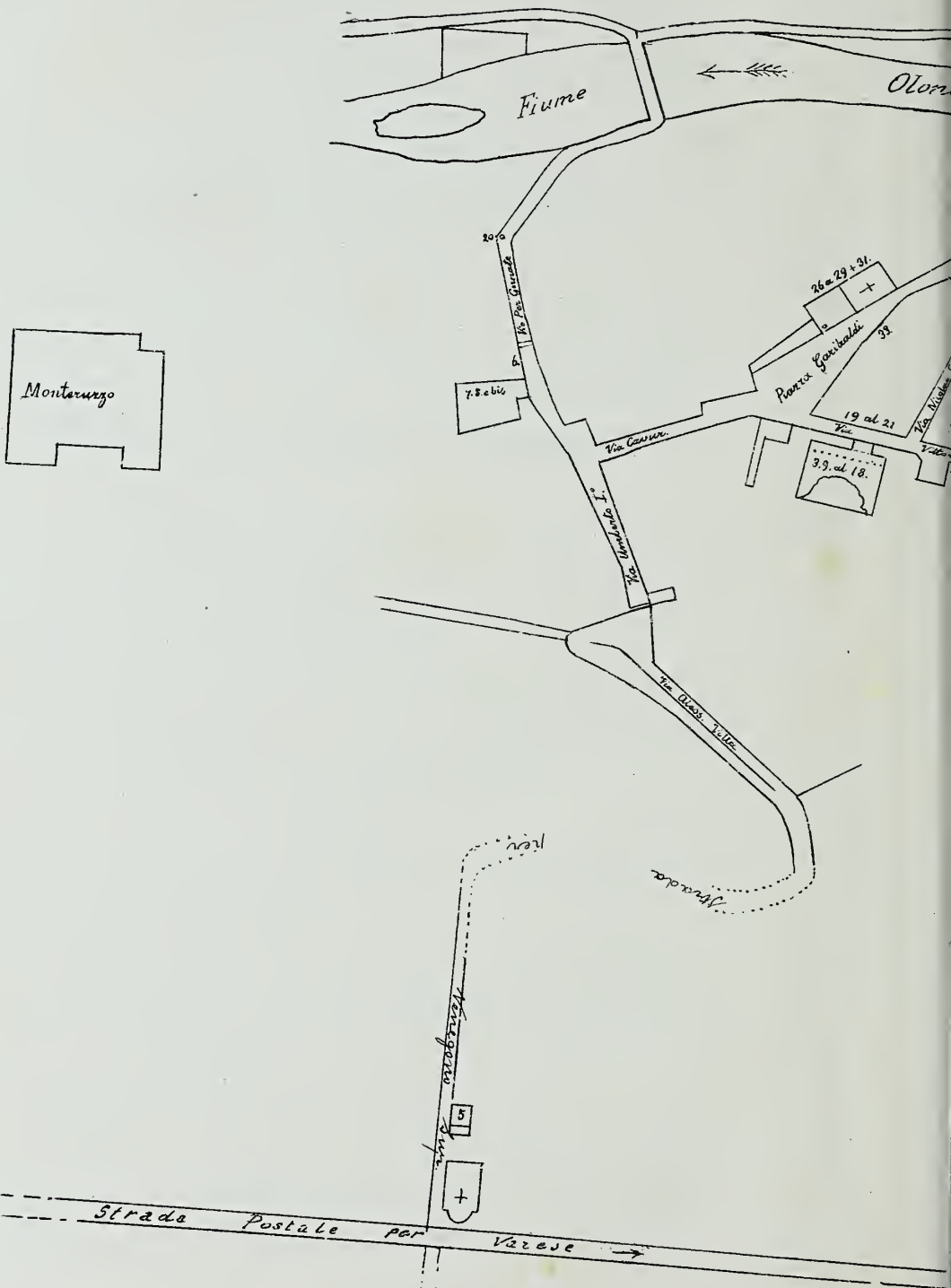
Si eseguiscono Cataloghi illustrati per Ditte industriali ed altri lavori in eliotipia, a prezzi modicissimi.

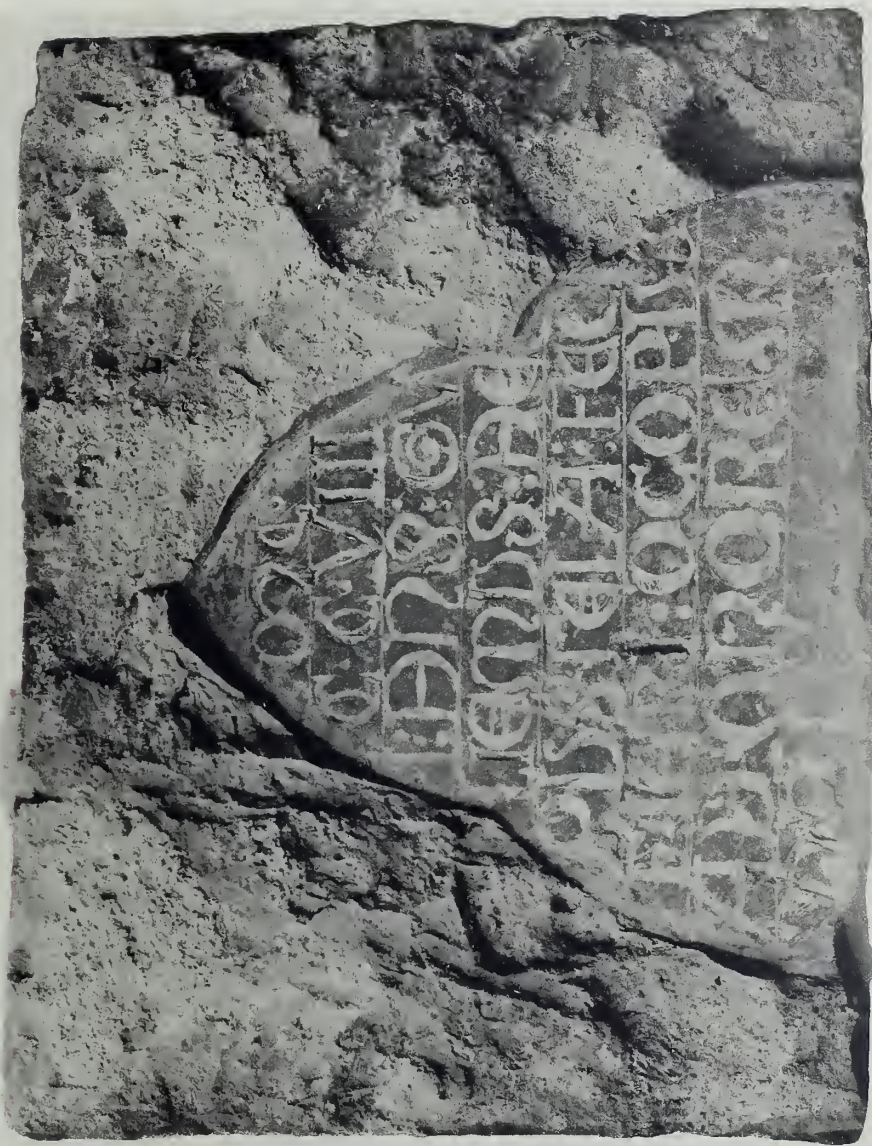
PLANIMETRIA
del
BORGO DI CASTIGLIONE OLONA

coll'indicazione in Numeri delle 59 tavole aggiunte al testo

Eliot. CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Eliot.e CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Panorama di Castiglione da Monteruzzo

Eliot. CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Antico cippo romano.

Eliot.ª CALZOLARI & FERRARIO-Milano

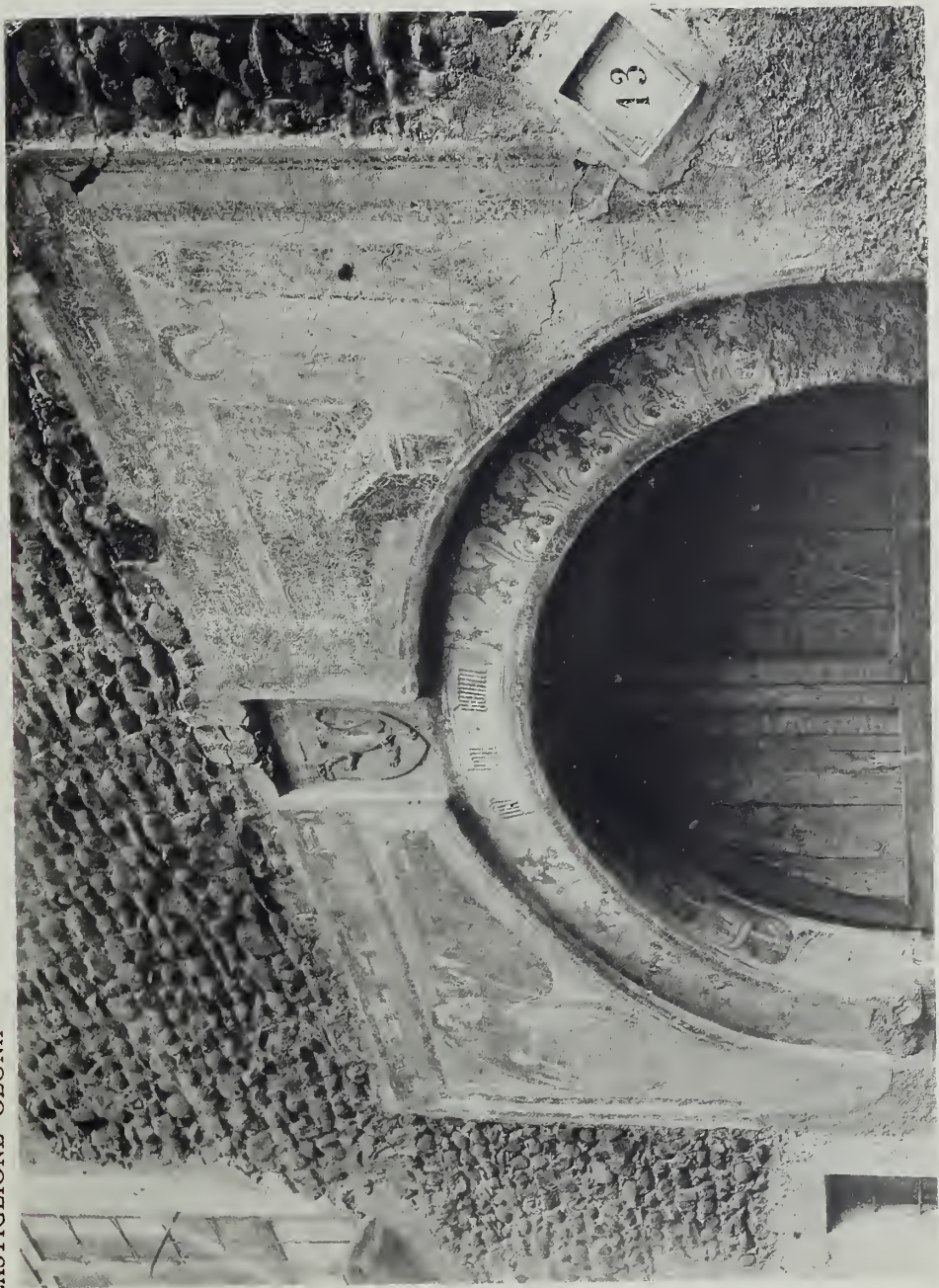
Mattonella con iscrizione del 1309.

Eliot. CALZOLARI & FERRARIO Milano

Ingresso del borgo verso ponente.

Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

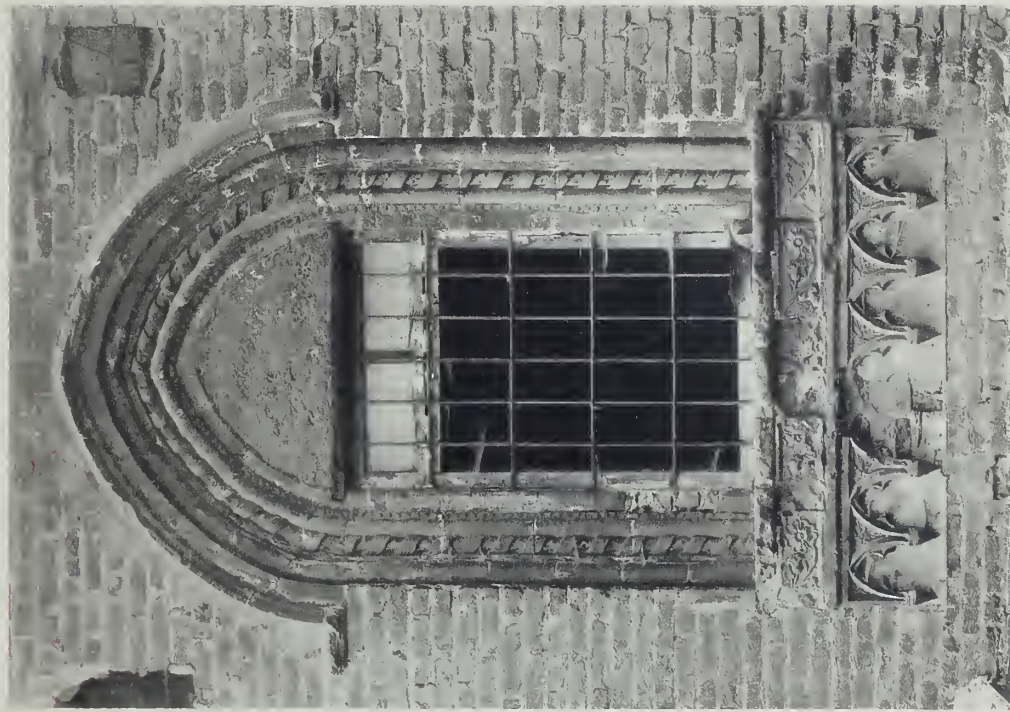
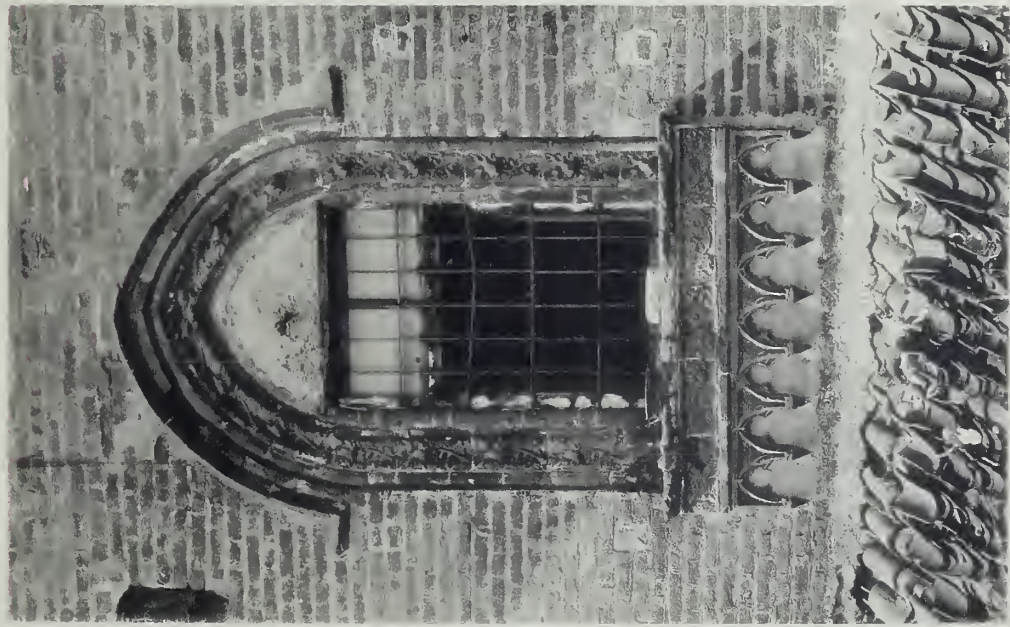
Cappelletta della Madonna di Campagna.

Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Porta con dipinti a fresco di una casa già Castiglioni.

Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Particolari pittorici dell'archivolto e dell'intradosso della porta della casa già Castiglioni.

Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Finestre con ghiera e ornati di terracotta

Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Cortile con finestre di terracotta di una casa dei Castiglioni di Monteruzzo.

Eliot. CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Palazzo già Branda Castiglioni.

Eliot.^e CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Finestra con fregi in terracotta del palazzo Castiglioni.

Eliot.ª CALZOLARI & FERRARIO - Milano

Porta con archivolto scolpito del palazzo Castiglione

Eliot.ª CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Corte e porticato del palazzo Castiglioni.

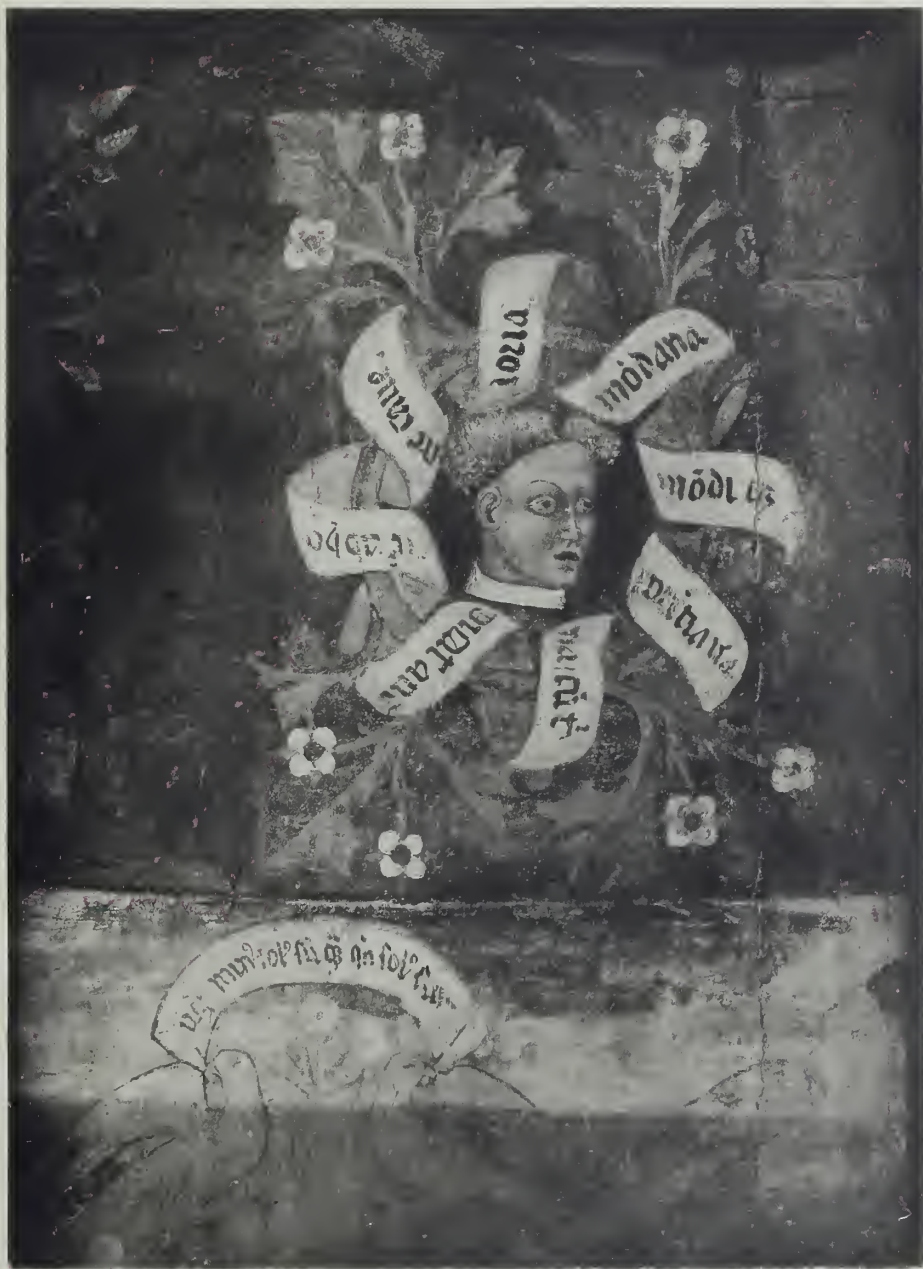
Eliot.ª CALZOLARI e FERRARIO-Milano

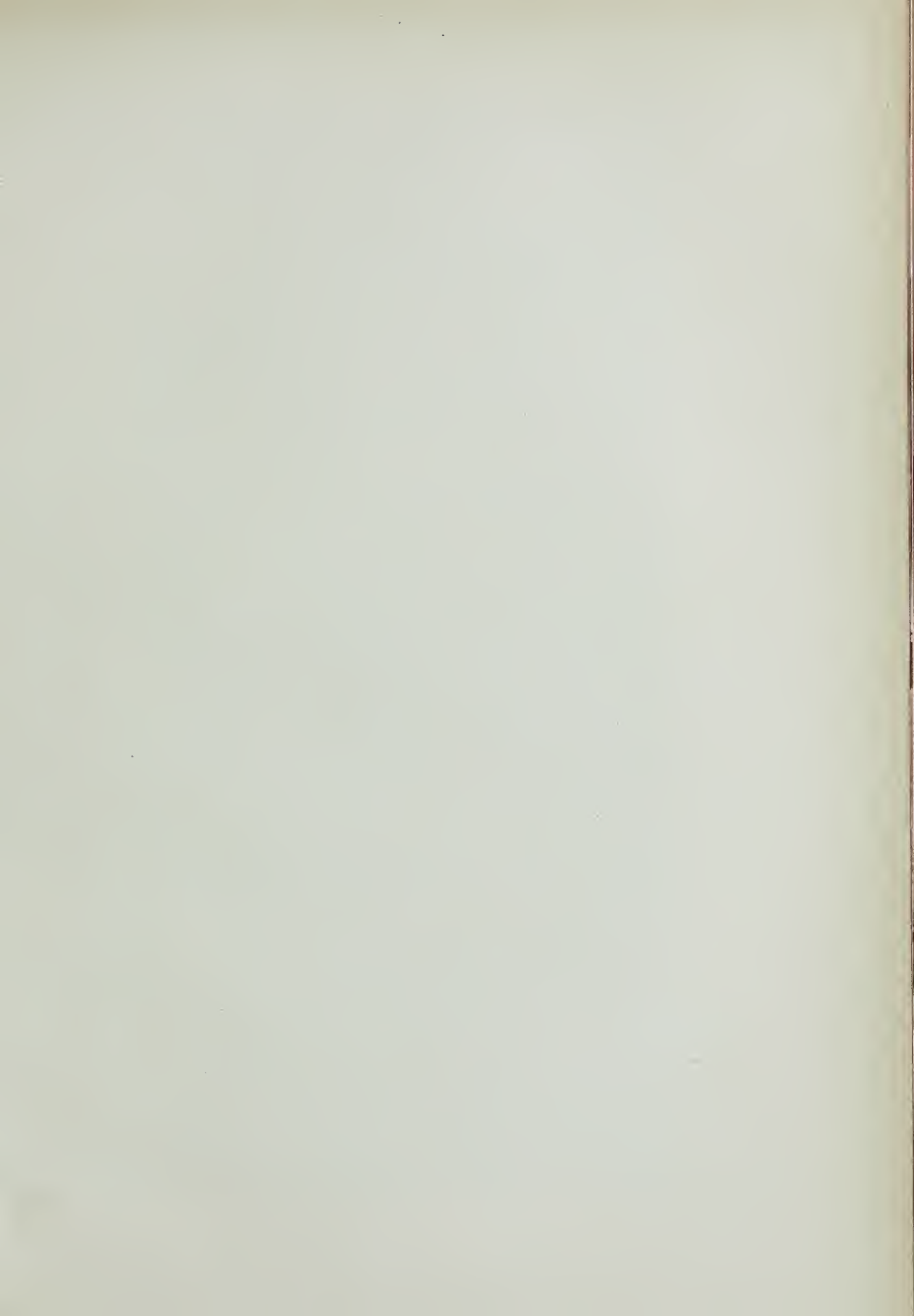
Camino nella sala maggiore del palazzo Castiglioni.

Phot. CALZOLARI & FERRARIO Milano

Altro camino collo stemma e le palme dei Castiglioni.

Eliot.e CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Camino con stemma nella camera del Cardinale Branda.

Phot.e CALZOLARI & FERRARIO Milano

Particolari ornamentali nella Camera del Card. Branda.

La camera del Cardinale Br

Eliot.ᶜᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

.la Castiglioni. con affreschi murali.

Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Testa muliebre ad affresco vicino alla Camera del Cardinale Branda.

Eliot.ª CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Soffitto di una loggetta presso la camera del Cardinale.

Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Ballattojo nella corte del palazzo Castiglioni·

Eliot.ª CALZOLARI & FERRARIO-Milano

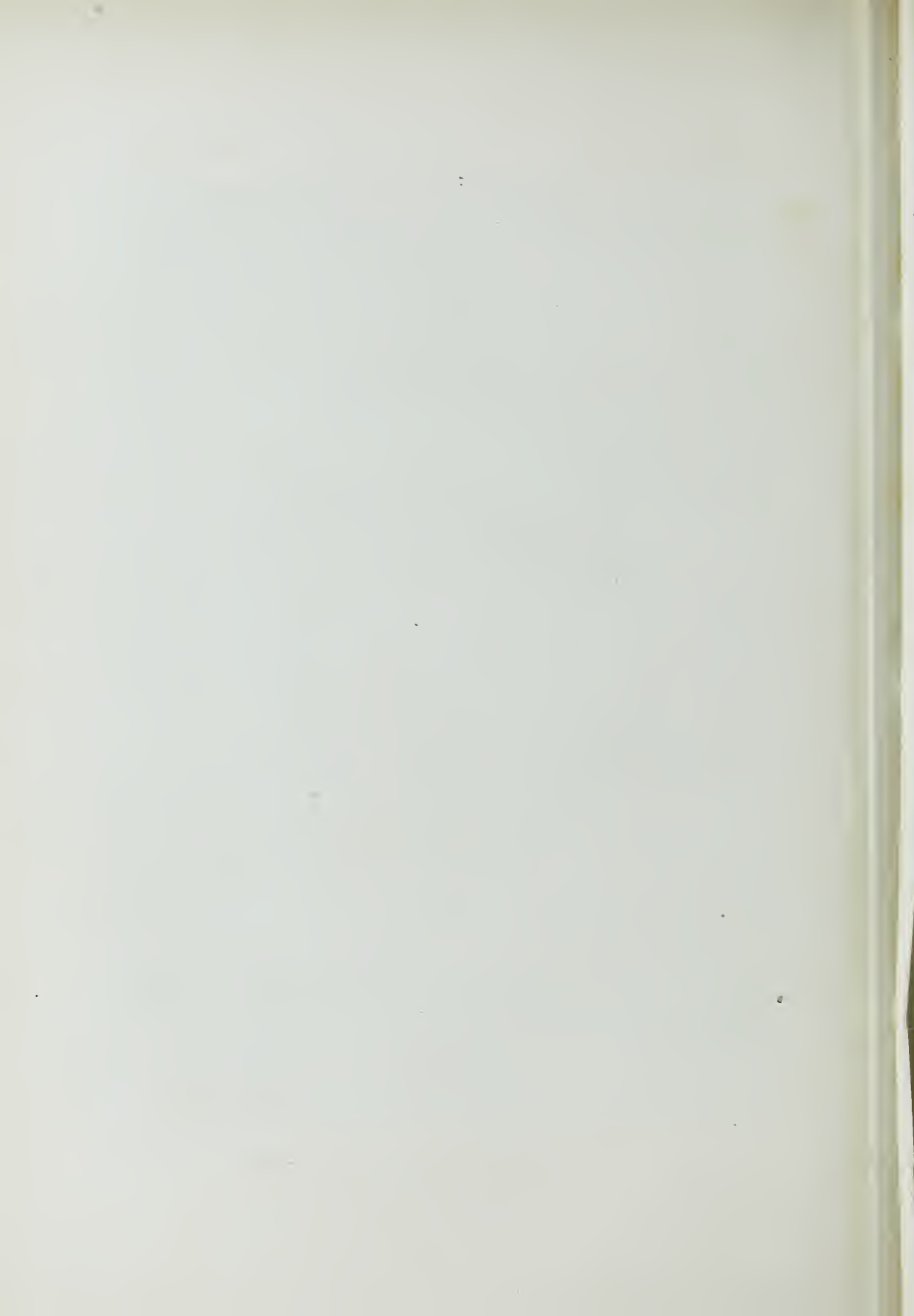
Porta con decorazione a scolture di altra casa già Castiglioni.

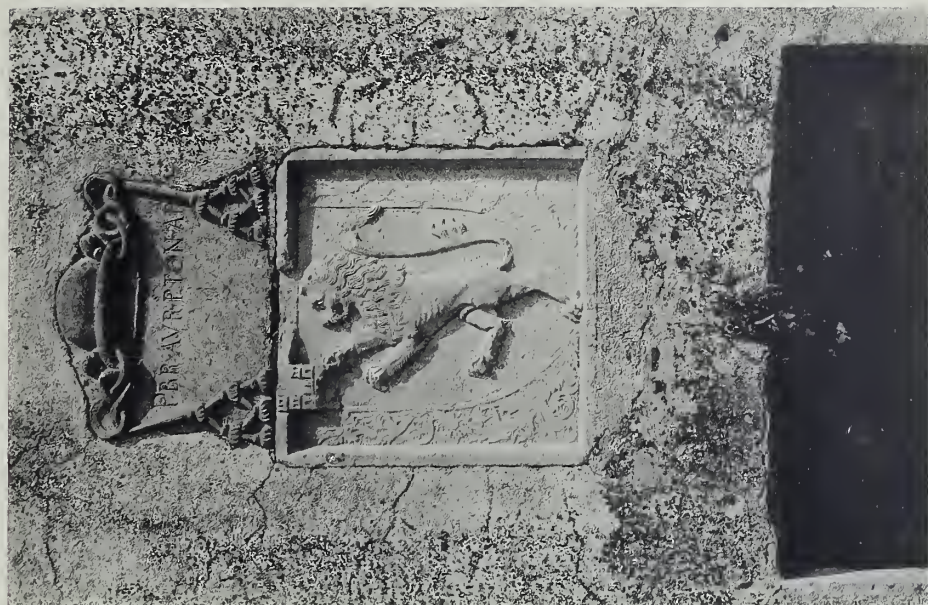
Capitelli della casa già Castiglioni, ora a Varedo.

Pilastro all'ingresso del paese.

Eliot. CALZOLARI & FERRARIO Milano

Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Finestra con ricca incorniciatura della casa già Castiglioni.

Eliot.ª CALZOLARI & FERRARIO Milano

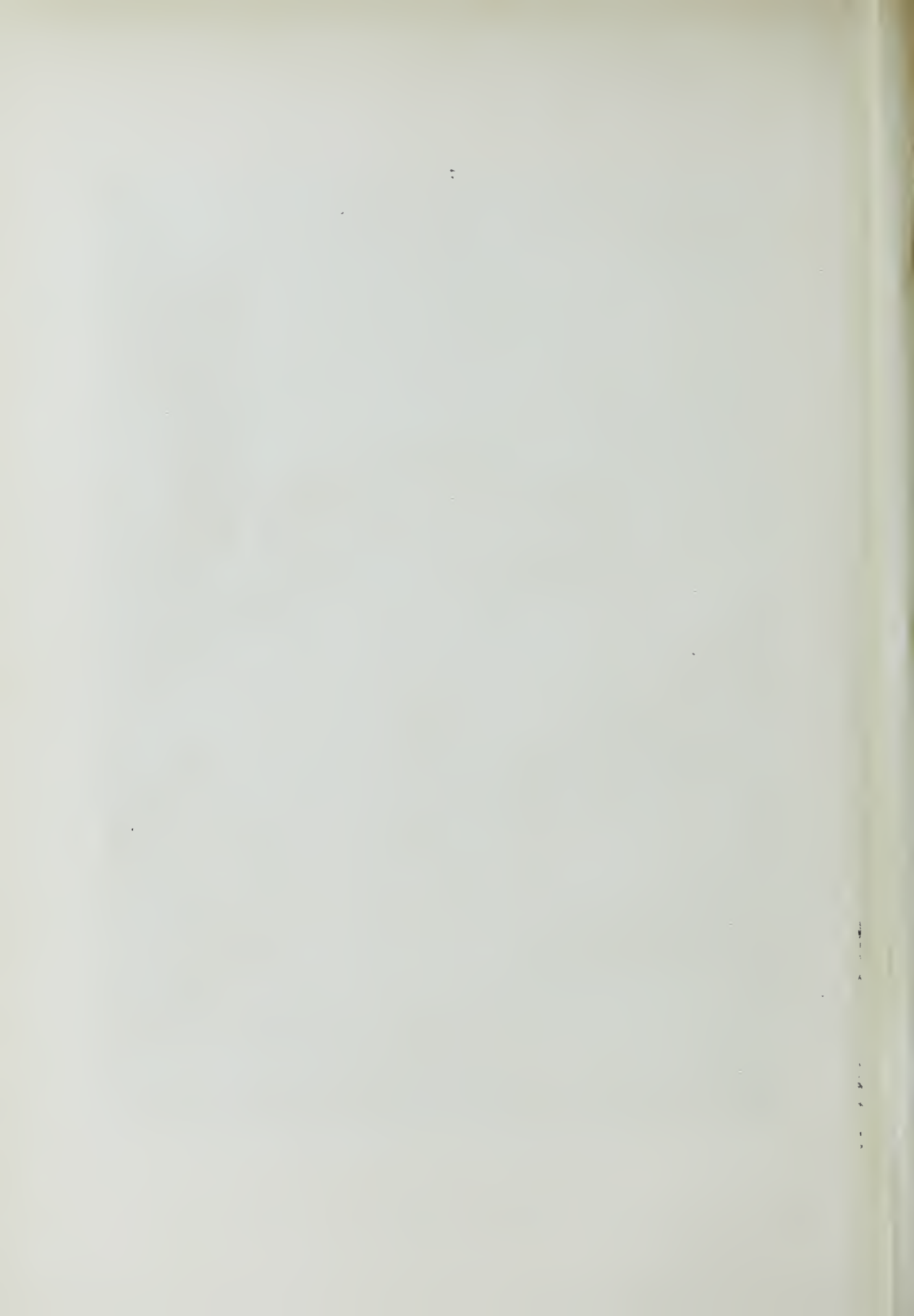
Tabernacoletto sotto l'andito della casa già Magenta.

Eliot.e CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Stemmi marmorei dei Castiglioni.

Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Campanile ed abside della Chiesa della Collegiata.

Eliot^e CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Camino con stemma Castiglioni-Lodi in casa Scurati.

Fhot.e CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Chiesa del Corpo di Cristo o della Villa.

Eliot.e CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Porta maggiore della Chiesa della Villa.

Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Effigie del Corpo di Cristo all'altare maggiore.

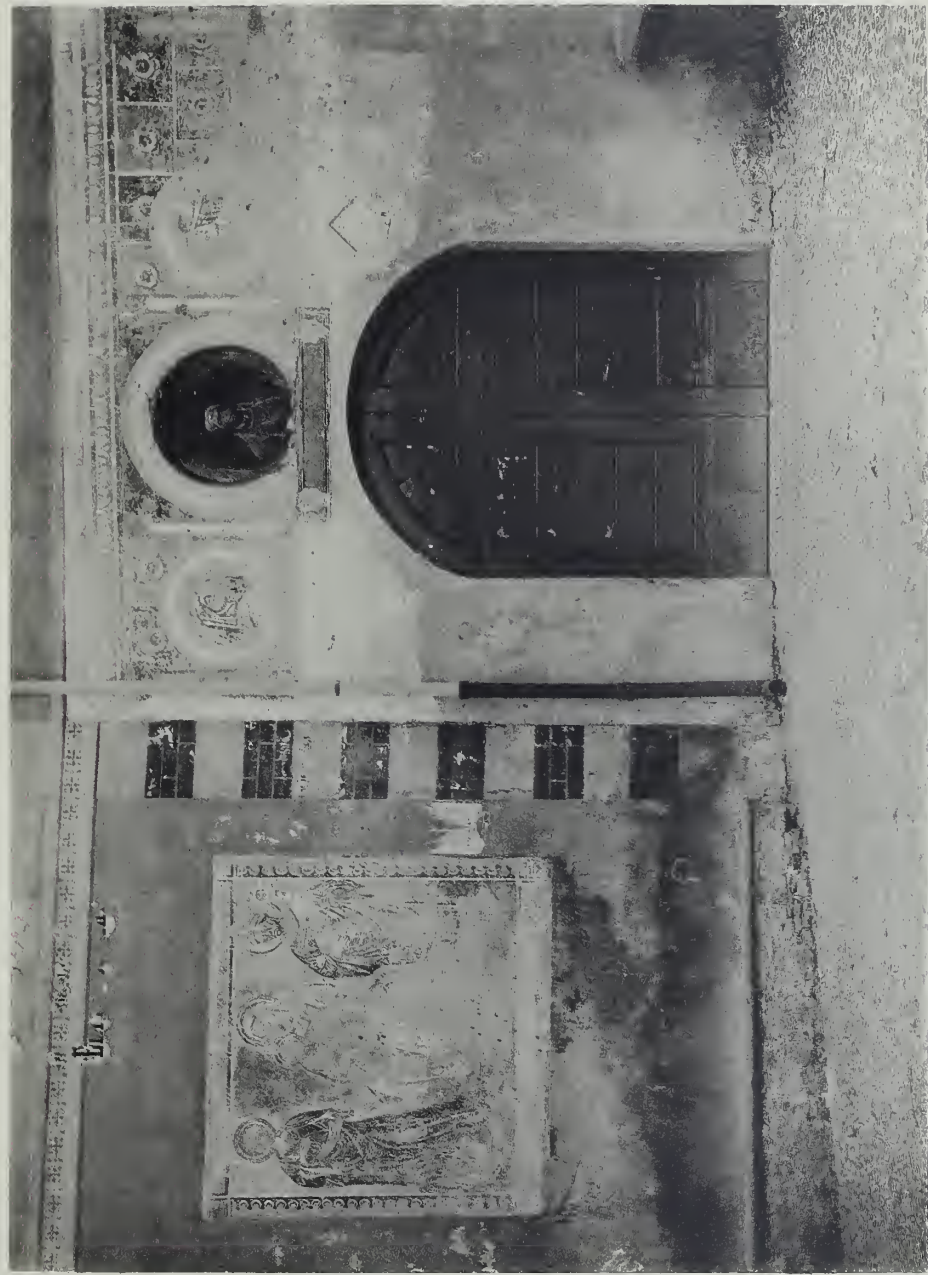
Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Porta laterale della Chiesa della Villa.

Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Tabernacolo per l' olio santo nella Chiesa della Collegiata.

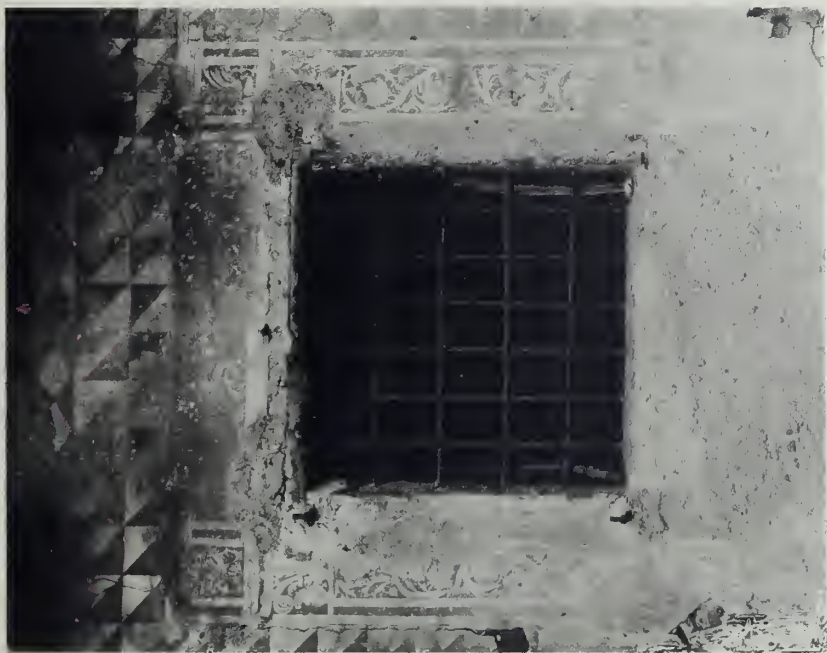
Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

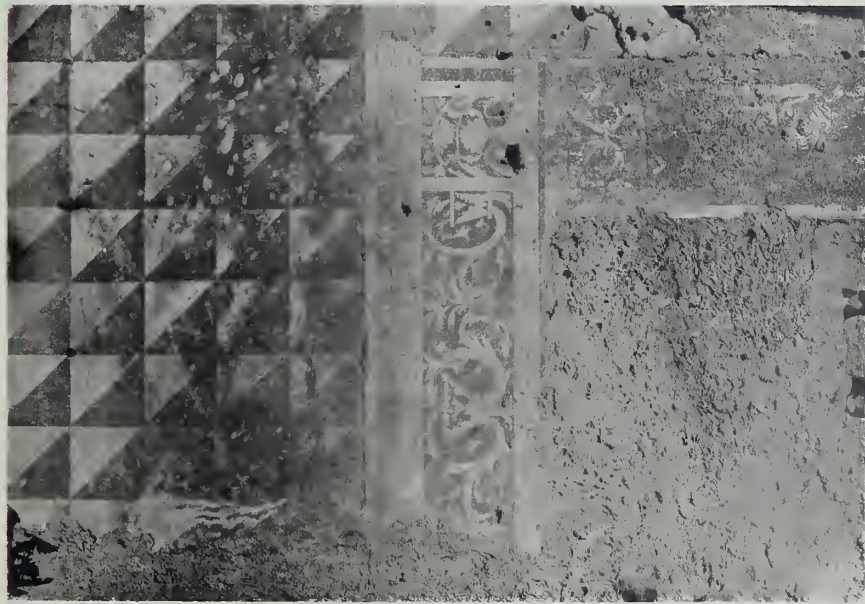
Sarcofago di Guido Castiglioni del 1485.

Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Piazza della Scolastica con affresco parietale e busto del Cardinale Branda.

Eliot. CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Camino nella casa già di Nicola Castiglioni

Saggi di decorazione a graffito.

Eliot.e CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Casa con decorazione a graffiti.

Eliot.e CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Decorazioni a graffito di porte e finestre.

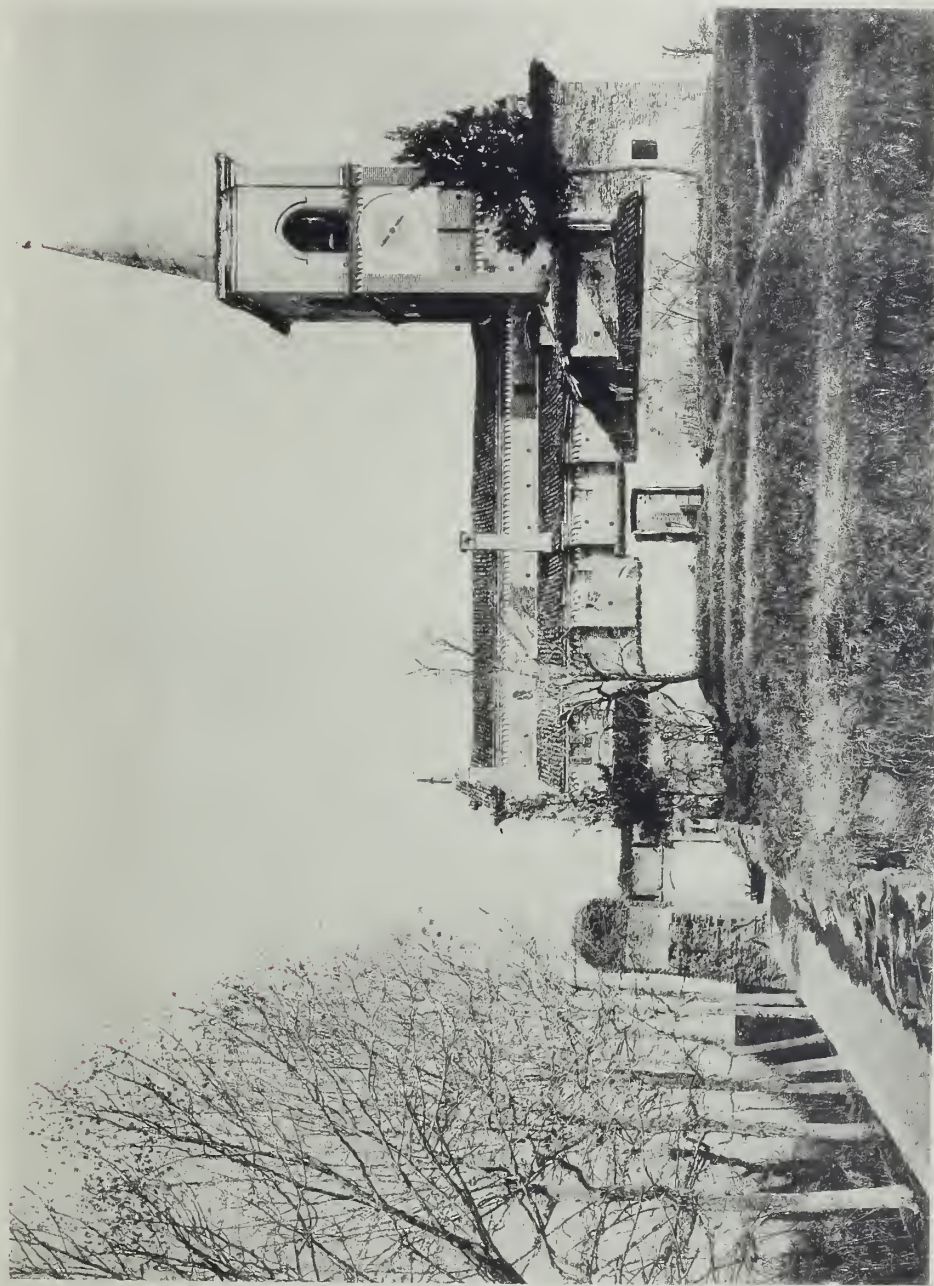
Eliot.ª CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Antica casa dei Marchesi Magenta sulla piazza della Scolastica.

Eliot. CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Tabernacoletto sotto l'andito della casa già Magenta.

Eliot.e CALZOLARI & FERRARIO Milano

Capitello nella corte della casa già Magenta.

Eliot.ª CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Porta dell'antico castello e fianco della Chiesa della Collegiata.

Eliot. CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Facciata della Chiesa maggiore e resti del Castello

Eliot.ª CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Porta e bassorilievo della Chiesa della Collegiata.

Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Porta laterale della Chiesa della Collegiata.

Eliot.ª CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Fianco della Chiesa della Collegiata.

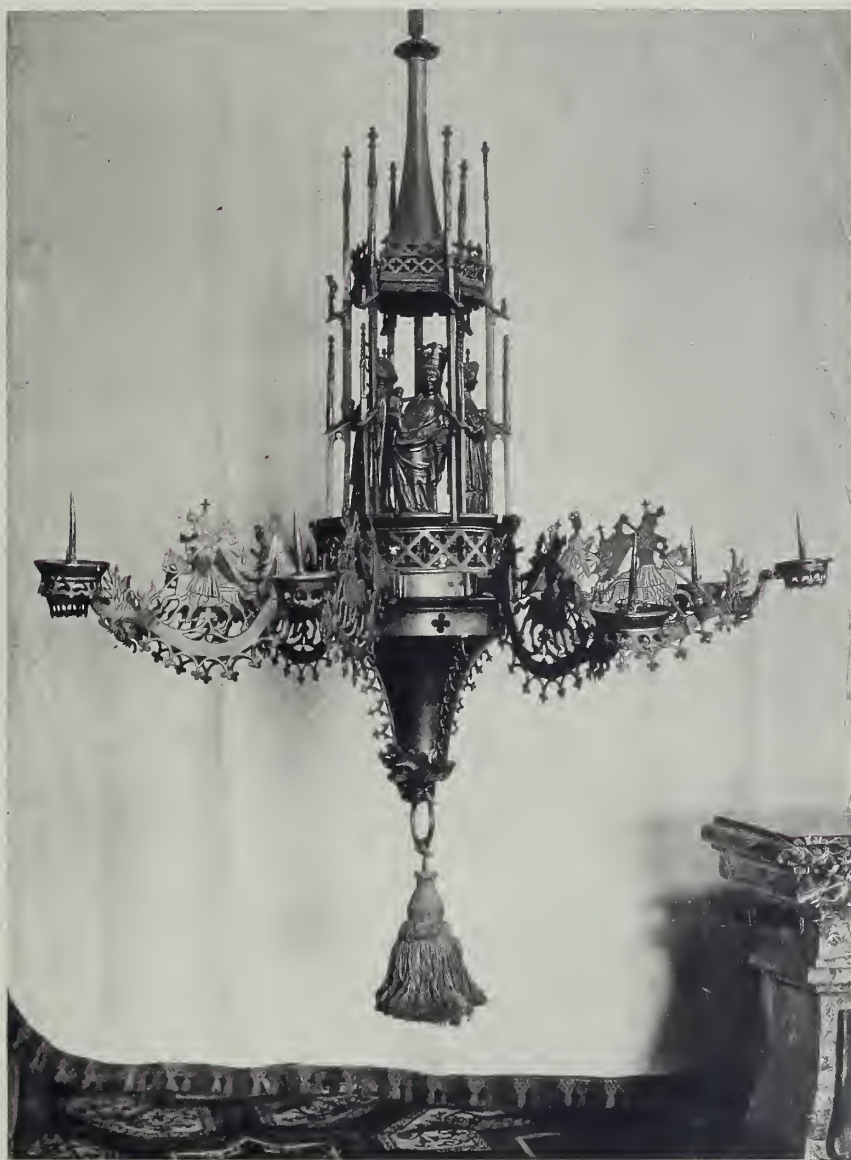
Eliot.ͤ CALZOLARI & FERRARIO Milano

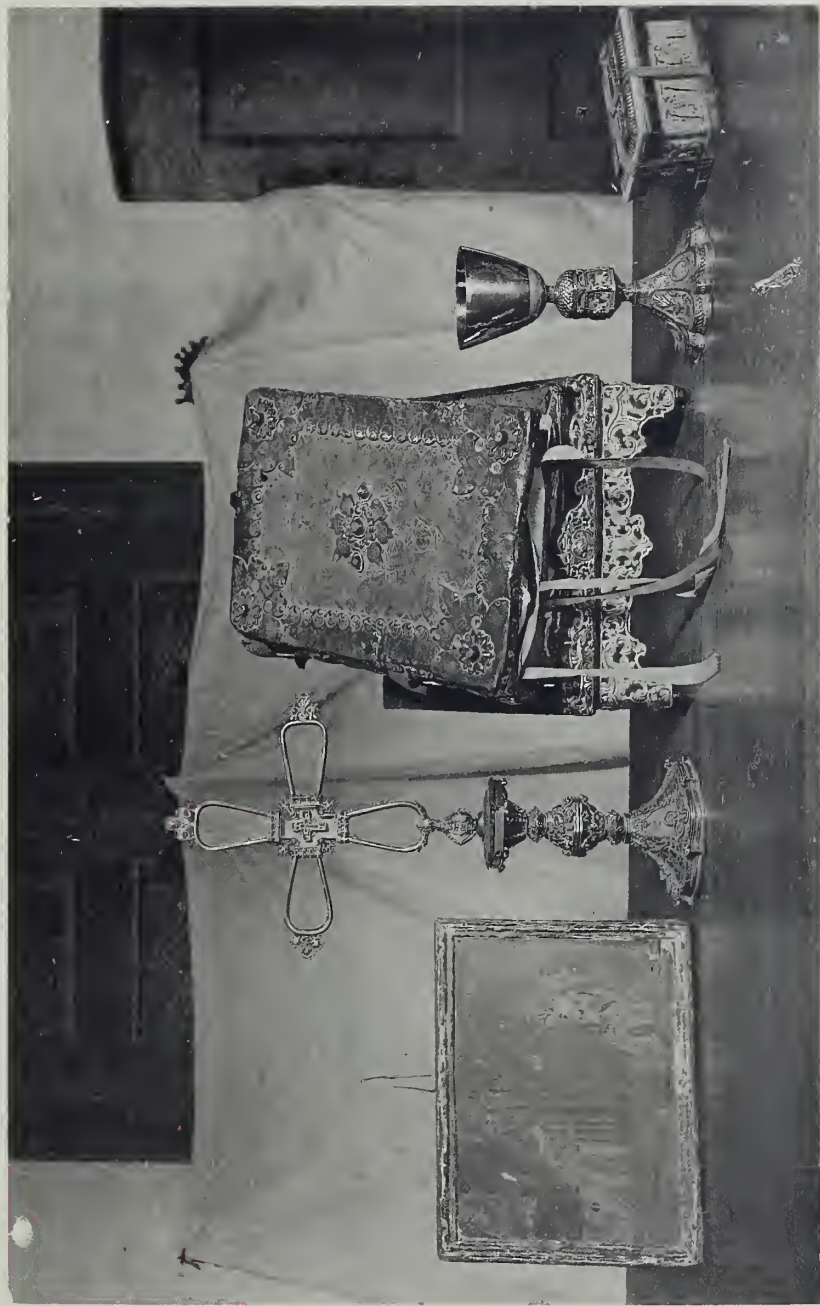
Altare-trittico con figure colorite in fondo alla navata destra.

Fliot.e CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Altare trittico di stile archiacuto in fondo alla navata di sinistra.

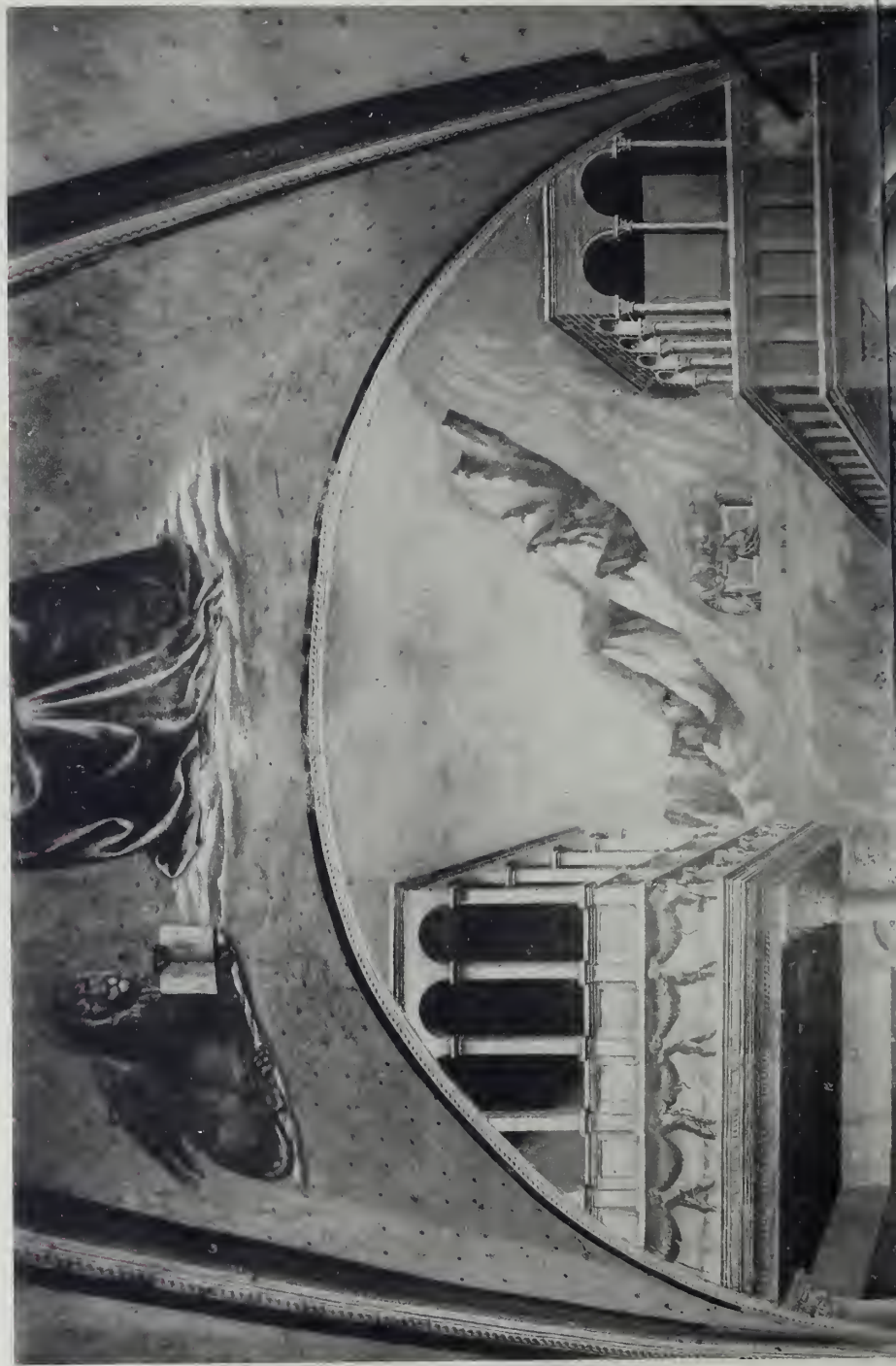
Eliot.ª CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Sarcofago del Cardinale Branda Castiglione.

Eliot.ᵉ CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Lampada artistica di bronzo all' altar maggiore.

Eliot.e CALZOLARI & FERRARIO-Milano

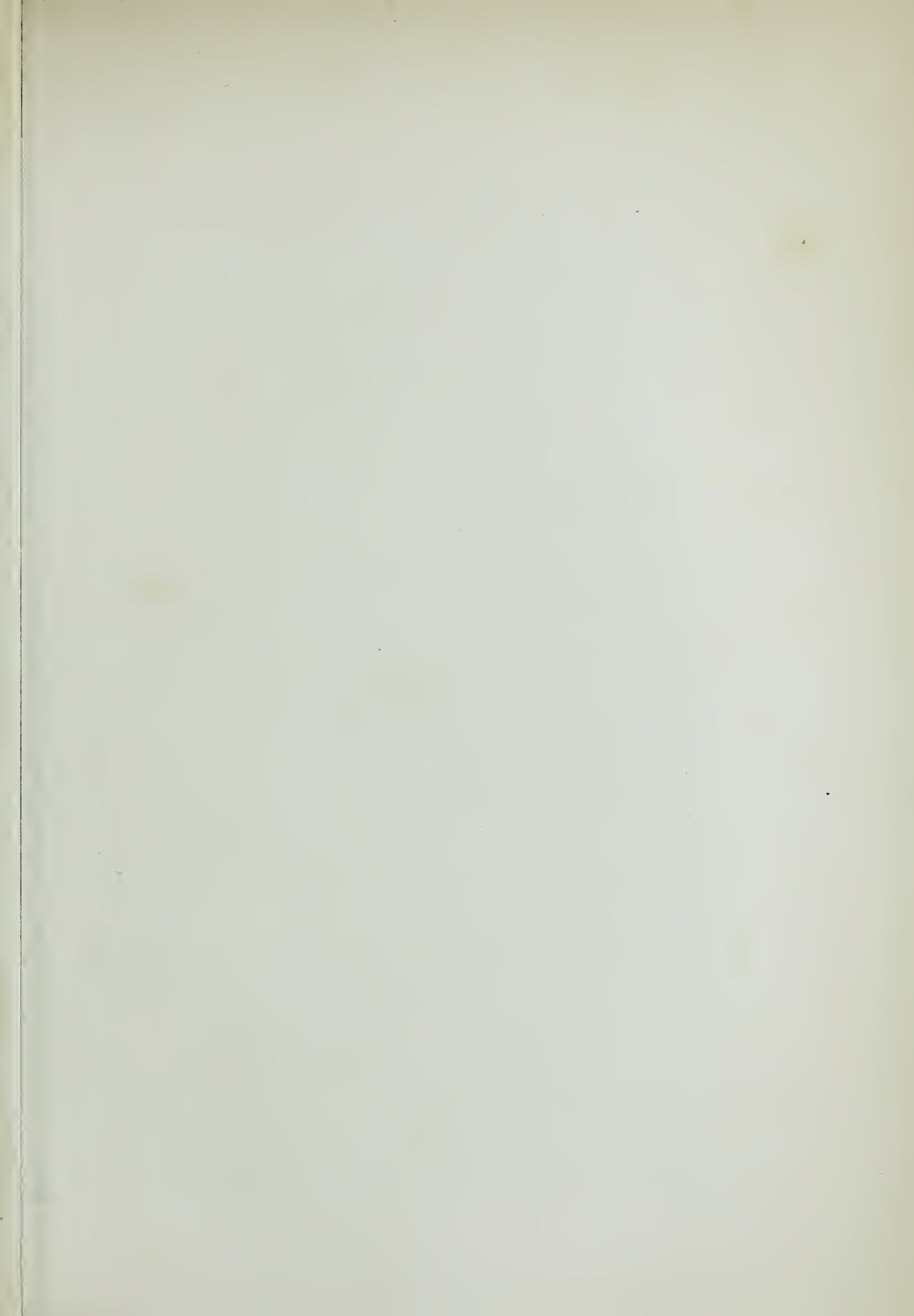
Dipinto, messale e oggetti diversi del tesoro della Chiesa.

Fhot. CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Reliquario e calice nel tesoro della Chiesa.

Eliot. CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Affresco dell'Erodiade nel Battistero.

Eliot. CALZOLARI & FERRARIO - Milano

Particolare dell'affresco dell'Erodiade col ritratto di mezzo attribuito a Masolino.

Eliot.e CALZOLARI & FERRARIO-Milano

Vasca, battistero ed affreschi di Masolino da Panicale.

Bassorilievo ornamentale nella casa di Nicolao Castiglioni.

L. 15.